

# IC

Italia Caritas



# Quel che cambia del non profit

**Approvata la complessa riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e del servizio civile. Mette ordine in un comparto cruciale. Con qualche ombra...**

**Minori Un bambino su dieci è povero. Anche di opportunità educative  
Filippine I diritti violati degli indigeni, che ci sono da sempre  
Albania Mimoza, sua mamma e le altre: per le donne futuro in salita**

# UN BUON FINE NON HA FINE

**Grazie al tuo aiuto facciamo tanti piccoli passi, in Italia e nel mondo, accanto alle persone più bisognose**

## Continua a sostenerci

- facendo **conoscere** la nostra attività e la nostra rivista
- inviando **offerte** per i nostri progetti
- predisponendo **testamento** in favore di Caritas Italiana (a tal proposito, puoi richiedere informazioni a Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601)

## Per contribuire ai progetti di Caritas Italiana

- **Versamento** su c/c postale n. 347013
- **Bonifico** una tantum o permanente a:
  - UniCredit, via Taranto 49, Roma - Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
  - Banca Prossima, Piazza della Libertà 13, Roma - Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
  - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma - Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113
- **Donazione** con CartaSi e Diners, telefonando a Caritas Italiana 06 66177001 (orario d'ufficio)

## Per informazioni

Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma  
Tel. 06 661771 - fax 06 66177602; e-mail: segreteria@caritas.it



**Italia Caritas**  
Mensile della Caritas Italiana  
Organismo Pastorale della Cei  
via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
www.caritas.it  
email: segreteria@caritas.it

**USP** Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana  
Chiuso in redazione il 8/7/2016

**direttore**  
Francesco Soddu

**direttore responsabile**  
Ferruccio Ferrante

**coordinatore di redazione**  
Paolo Brivio

**in redazione**

Paolo Beccegato, Renato Marinaro,  
Francesco Marsico, Sergio  
Pierantoni, Domenico Rosati,  
Francesco Spagnolo

**hanno collaborato**  
Danilo Angelelli, Francesco Carloni,  
Francesco Dragonetti, Roberta  
Dragonetti

**progetto grafico e impaginazione**  
Francesco Camagna, Simona Corvaia  
**stampa**  
Mediagraf Spa, viale della Navigazione  
Interna 89, 35027 Noventa Padovana

(Pd), tel. 049 8991511,  
e-mail: info@mediagrafspa.it

**sede legale**  
via Aurelia, 796 - 00165 Roma

**redazione**  
tel. 06 66177226-503 -  
italiacaritas@caritas.it

**offerte**  
tel. 06 66177215-249 -  
amministrazione@caritas.it

**inserimenti e modifiche  
nominativi richiesta copie  
arretrate**  
abbonamenti@caritas.it

**spedizione**  
in abbonamento postale  
D.L. 353/2003  
(conv. in L.27/02/2004 n.46)  
art.1 comma 2 DCB - Roma  
Autorizzazione numero 12478  
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

### OFFERTE

Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:

■ Versamento su c/c postale n. 347013

■ Bonifico una tantum o permanente a:

- UniCredit, via Taranto 49, Roma  
Iban: IT 88 U 02008 05206  
000011063119
- Banca Prossima,  
piazza della Libertà 13, Roma  
Iban: IT 06 A 03359 01600  
100000012474
- Banca Popolare Etica,  
via Parigi 17, Roma  
Iban: IT 29 U 05018 03200  
000000011113

■ Donazioni online sul sito [www.caritas.it](http://www.caritas.it)  
con qualsiasi carta di credito

**La Caritas Italiana**, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

### LASCITI

Informazioni: Caritas Italiana,  
via Aurelia 796, 00165 Roma,  
tel. 06 66177205, fax 06 66177601,  
e-mail: ufficiotesoriere@caritas.it

### ABBONAMENTI

[www.caritas.it](http://www.caritas.it)  
Costo dell'abbonamento: 15 euro

### 5 PER MILLE

Per destinarlo a Caritas Italiana, firmare il **primo dei quattro riquadri** sulla dichiarazione dei redditi e indicare il **codice fiscale 80102590587**

Si ringrazia Asal ([www.asalong.org](http://www.asalong.org) -  
[info@asalong.org](mailto:info@asalong.org)) per l'utilizzo gratuito della Carta di Peters

IC

# RESTARE O MIGRARE? TUTTI HANNO DIRITTO ALLA DIGNITÀ

di **Francesco Soddu**

«**D**i fronte alle sfide e alle contraddizioni del nostro tempo, ecco l'obiettivo principale del vostro essere e del vostro agire: essere stimolo e anima perché la comunità tutta cresca nella carità e sappia trovare strade sempre nuove per farsi vicina ai più poveri, capace di leggere e affrontare le situazioni che opprimono milioni di fratelli – in Italia, in Europa, nel mondo». Così papa Francesco ha esortato le Caritas, ricevute in udienza lo scorso aprile in occasione del 45° di fondazione di Caritas Italiana. Al di là di numeri e progetti, ci è chiesta una carità aperta al mondo, che impasta progetti e riflessione, denuncia profetica con ricaduta pedagogica, grazie a reti e alleanze.

Ecco perché, davanti al dramma epocale di chi fugge dalla propria terra, non ci si può limitare al dovere di accogliere queste persone: bisogna cercare di rimuovere le cause delle migrazioni forzate, dalla guerra alla fame, dai disastri ambientali alle persecuzioni religiose, per permettere a chi soffre di restare, se lo vuole, nella propria terra.

In questa cornice si inserisce la proposta dei vescovi italiani: sostenere mille microrealizzazioni nei paesi di provenienza dei migranti. Proposta che Caritas Italiana, Missio e Focsiv hanno rilanciato tramite la campagna

“Il diritto di rimanere nella propria terra”. L'obiettivo è principalmente educativo, volto a valorizzare le esperienze di cooperazione internazionale e missionaria, promuovere occasioni di scambio pastorale, rapporti solidali, formazione, animazione e sensibilizzazione nelle comunità locali.

Uno tra i frutti più rilevanti è quello che ha radunato dal 7 al 9 luglio ad Atene i rappresentanti dei tre organismi – e tutti gli aderenti della campagna 2015 “Una sola famiglia umana, cibo per tutti” –, impegnati a riflettere sulle conseguenze della crisi economica e finanziaria greca e di quella dei rifugiati. Un'emergenza strutturale in cui si fondono drammi, povertà, dolori. Ma anche esperienze come i gemellaggi solidali e i progetti di cooperazione.

Il tema di garantire a tutti una vita dignitosa, per consentire a ognuno di scegliere se restare o migrare, è stato centrale anche per un concorso di foto, disegni e testi, promosso da Caritas e ministero dell'istruzione, destinato agli studenti italiani. I vincitori sono stati premiati il 20 giugno, Giornata mondiale del rifugiato. La creatività dei ragazzi, le mille microrealizzazioni giubilari: traguardi raggiungibili in ogni diocesi; percorsi che fanno fiorire solidarietà concreta. 

**La campagna giubilare per realizzare mille microprogetti nei paesi d'origine dei migranti, il concorso rivolto alle scuole d'Italia: iniziative educative, tese a creare coscienza tra adulti e ragazzi. Perché i drammi del nostro tempo vanno affrontati alla radice**

editoriali



## A CRACOVIA PER STUPIRCI DEI GIOVANI

di **Francesco Montenegro**

**S**esso lamentiamo la lontananza dei giovani dal mondo e dai valori cristiani. Ma non può essere un lamento sterile, deve essere seme per nuove proposte e nuovi percorsi, partendo da ascolto, osservazione, realismo, discernimento. Dobbiamo aiutarli a leggere meglio il loro mondo, il loro territorio, la loro corporeità, i loro desideri. Anche perché molti ragazzi che la sera stanno in piazza con la bottiglia o lo spinello – e che noi criticiamo – forse frequentano o hanno frequentato le nostre parrocchie e non siamo stati capaci di farli innamorare di ideali alti.

### Le Caritas ci saranno

A fine luglio a Cracovia si svolgerà la Giornata mondiale della gioventù e, come nelle precedenti, ci stupiremo per la partecipazione di tanti ragazzi, a un appuntamento in cui non si promettono posti di lavoro, divertimenti sfrenati, sbalzo, e che non li blandisce prospettando il “tutto e subito”, il “tutto facile”, il “non c'è problema”. Al contrario, si chiede di andare controcorrente e pagare di persona per testimoniare la propria fede, per tradurla in comportamenti coerenti. Perché – come ha sottolineato papa Francesco durante il Giubileo dei ragazzi – solo con «scelte coraggiose e forti (...) si realizzano i sogni più grandi, quelli per cui vale la pena di spendere la vita».

Le Caritas ci sono e ci saranno, non solo a Cracovia, ma ogni volta che ai giovani è offerta l'occasione di esperienze che segnano la vita. In tutte opportunità di formazione, di incontro con l'umanità sofferente ed emarginata, di condivisione con poveri e ultimi. Che sono occasioni di incontro con Gesù e con la forza del suo Amore. 

# MAESTRE DEL CAMBIAMENTO, SCARDINATRICI DI ESCLUSIONI

**L**a revisione di leggi tradizionali è uno dei tratti distintivi dello sviluppo interno alla Scrittura; la stessa Torah, la legge di Israele, conosce al suo interno modifiche e superamenti, adeguamenti anche molteplici di consuetudini legali fissate dal tempo. Il cambiamento e la flessibilità sono ciò che consente alla tradizione di sopravvivere, rimanendo vitale.

Sorprende constatare come dall'Antico al Nuovo Testamento spesso proprio volti di donne siano associati a sviluppi di questo tipo, a trasformazioni di costumi e usanze. Accade, infatti, talvolta che siano loro ad avanzare esplicitamente la richiesta di rivisitare una legge

(come in Numeri 27, o nel secondo libro di Samuele 14), e quando l'istanza di revisione è al di là di ogni apparente possibilità, e soprattutto quando l'urgenza incalza e non c'è tempo di attendere i macchinosi processi di legittimazione necessari per un aggiornamento ufficiale, le donne si assumono la responsabilità di andare contro la legge tradizionale e – costringendo re, profeti e maestri al cambiamento – instaurano una nuova prassi.

Gesù non scampa a questa formidabile risorsa delle donne, come racconta Marco (7,24-30). È da solo, a Tiro; senza i suoi discepoli al seguito è sconfinato in terra straniera, è alloggiato in una casa e vuole rimanere nascosto in questa sua incursione tra i pagani. Le norme che distinguono il puro dall'impuro marcano i confini dei paesi, le soglie delle case, minacciano la santità del maestro di Nazareth, che pare quasi pensoso, reticente nel suo scavalcare le consuetudini. La riservatezza dura poco: «Subito, una donna [...] la cui figlioletta uno spirito impuro possedeva, arrivata ai suoi piedi. E la donna era greca, sirofenicia di stirpe» (7,25-26).

## Figli e cagnolini

Straniera, pagana e per di più a contatto con l'impurità della figlia posseduta: l'evangelista presenta così questa madre che, senza chiedere il permesso, entra in mezzo a tutte le prudenze di Gesù e chiede grazia per la figlia. Il Cristo ha un ordine da rispettare per la missione: prima

Israele, con le sue pecore perdute. C'è una norma stabilita che regola l'agenda del Messia con le sue priorità: «Lascia che prima si sazino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini» (7,27).

Le differenze tra questa scena e quella parallela di Matteo (15,22-24) rivelano un Gesù in ascolto silenzioso del suo tempo, in riflessione e forse in attesa di capire la via da percorrere per salvare. Non solo la donna entra senza chiedere il permesso nel segreto della casa dove egli si trova, ma entra anche a provocare le sue perplessità, riflesse in una risposta certo dura, ma che non esclude la possibilità di un cambiamento. C'è un "prima" dato ai figli, ma forse – benché non detto – ci sarà anche un "dopo" per tutti gli altri, non è da escludere.

Si apre così uno spiraglio per rivedere non solo consuetudini e abitudini, ma persino per una inimmaginabile modifica dell'agenda messianica. Di certo, però, una bambina, una figlia posseduta dal male, non può aspettare i tempi per una revisione ufficiale, e nemmeno può attendere che quel maestro pensoso

scioglia i suoi dubbi nella solitudine della preghiera notturna. Così, con l'audacia che solo una madre in pena possiede, la donna gli risponde: «Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli» (7,28).

Lo chiama Signore, riconoscendone l'autorità, si prende il ruolo scomodo del cagnolino, ma con altrettanta autorità dichiara inaccettabile la distinzione posta da Gesù tra un prima e un dopo. Tutti hanno il diritto di mangiare insieme, figli e cani, il popolo dell'alleanza e i pagani. Non si può attendere che i figli siano saziati, perché gli altri ricevano il cibo (anche perché chi garantisce che mai i figli si reputino tanto sazi da donare volontariamente parte del loro pane)? Così è una donna a scardinare dal di dentro la logica della legge, che prevede confini rigidi, esclusioni, un prima e un dopo fissati per la salvezza. Sono il coraggio e l'audacia di una madre, in un confronto aperto con il Messia. 

**Una madre straniera si confronta con il Maestro: in diversi passi della Scrittura, sono le donne ad assumersi la responsabilità di promuovere l'evoluzione di consuetudini e norme, che fissavano confini divenuti rigidi e discriminanti**



6

## IN COPERTINA

Una volontaria gioca con un bambino nell'ambito di un progetto educativo. Il terzo settore è ridisegnato dalla nuova legge di riforma: che ne è dell'apporto del volontariato?

(foto Romano Siciliani)

## nazionale

**6 RIFORMA DEL TERZO SETTORE: ERA NECESSARIA. È ANCHE SUSSIDIARIA?**  
di **Francesco Marsico**

**13 RAPPORTO SUI DIRITTI DELL'INFANZIA: PICCOLI E POVERI, ANCHE DI EDUCAZIONE**  
di **Diego Cipriani**

## rapporto annuale 2015

**16 IN GESÙ CRISTO IL NUOVO UMANESIMO**

## internazionale

**26 POPOLI INDIGENI NELLE FILIPPINE: I DIRITTI VIOLATI DI CHI C'È DA SEMPRE**  
di **Matteo Amigoni**

**31 DONNE IN ALBANIA: L'AUDACE MIMOZA AVRÀ UN ALTRO FUTURO?**  
di **Simona Putignano**

**35 ARGENTINA: DALLE PARTI DI ALBERDI SI È ACCAMPATA LA DROGA**  
di **Manuela Robles**



13



26



31



35

## rubriche

**3 editoriali**  
di **Francesco Soddu**  
e **Francesco Montenegro**

**4 parola e parole**  
di **Benedetta Rossi**

**10 dall'altro mondo**  
di **Oliviero Forti**

**12 database**  
di **Walter Nanni**

**15 contrappunto**  
di **Domenico Rosati**

**20 panoramaitalia**  
RESTARE, MIGRARE, VIVERE:  
PREMIATE LE SCUOLE

**24 poster**  
I GIOVANI A CRACOVIA

**30 zeropoverty**  
di **Laura Stopponi**

**34 cibo di guerra**  
di **Paolo Beccegato**

**39 contrappunto**  
di **Alberto Bobbio**

**47 a tu per tu**  
ERALDO AFFINATI:  
«IL DON MILANI AUTENTICO  
E LA RESPONSABILITÀ  
DELLO SGUARDO ALTRUI»  
di **Daniela Palumbo**



# Era necessaria

## È anche sussidiaria?

di **Francesco Marsico**

**SPECIE DA TUTELARE**  
Volontari in una mensa per i poveri, in una scuola popolare e in un guardaroba sociale: il loro spirito di gratuità e le organizzazioni in cui operano vanno salvaguardati nell'applicare la riforma

**Il parlamento ha approvato la complessa legge di riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e del servizio civile. Il testo mette ordine in un settore governato da leggi datate. Ma alcuni punti denotano una diffidenza persistente verso le libere formazioni sociali**

**L**a legge delega per la "Riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale" è stata approvata dal Senato, in via definitiva, il 25 maggio scorso. Come per altre vicende – per esempio la recentissima approvazione del provvedimento sul cosiddetto "Dopo di noi" – si deve riconoscere la determinazione dell'iniziativa del governo nel perseguire il risultato della chiusura di iter parlamentare non certo semplici.

Si discuteva da anni, peraltro, della necessità di aggiornare la legislazione che regolava i tanti soggetti che compongono l'arcipelago del terzo settore. Indubbiamente le norme in vigore avevano subito un logoramento da usura del tempo, tale da meritare un *restyling*: la legge 266 sul volontariato è del 1991, stesso anno di nascita della 283 sulla cooperazione sociale, mentre la 383 sull'associazionismo risale al 2000, un anno prima dell'approva-

zione della legge 64 sul servizio civile, dal 2001 non più collegato all'obiezione di coscienza al servizio militare.

La recentissima riforma è stata paratorita da un complesso iter parlamentare, che ha cercato di definire sia un aggiornamento delle norme rispetto al contesto attuale, sia un'azione di riforma, frutto di una maggiore consapevolezza: pur nelle innegabili e molteplici differenze, infatti, il terzo settore è un *continuum* di forme giuridiche e di modalità di azione sociale, con un comune fondamento solidaristico, graduabile anche a partire dalla diversa relazione di ogni componente rispetto al mercato. Immaginare separatezze dentro questo variegato mondo sarebbe improponibile non solo sul piano definitorio, ma tanto più se si guardano gli intrecci di generazione e di relazione tra i diversi soggetti. Per questo nel tempo era maturata l'esigenza di costruire una normativa complessiva che, senza confondere, regolasse in maniera

sistemica i diversi ambiti, modificando anche le norme civilistiche e fiscali relative, offrendo quindi una regolazione organica di un settore economico-sociale ormai significativo, anche in termini quantitativi, per il nostro paese.

### Volontariato minoritario?

La riforma appare pertanto positiva, nel suo complesso. Ma quali sono gli elementi di sostanziale novità, oltre alla previsione della stesura di un "Codice del terzo settore" che – come dicevamo – contenga disposizioni generali applicabili a tutti gli enti, individui le attività di interesse generale svolte dalle organizzazioni del terzo settore e la loro differenziazione tra i diversi tipi di ente?

Innanzitutto è importante valuta-

re la revisione della normativa in materia di volontariato e promozione sociale, che va in una triplice direzione: armonizzazione delle relative previsioni legislative, promozione del volontariato (anche in collaborazione con il sistema scolastico) e valorizzazione dell'esperienza dei volontari in ambito formativo e lavorativo. In questa prospettiva, i Centri di servizio per il volontariato (Csv) potranno essere gestiti non solo dalle organizzazioni di volontariato ma da tutti gli enti del terzo settore (sebbene negli organi di governo la maggioranza deve essere garantita al volontariato) e i servizi saranno erogati a tutti gli enti che si avvalgono di volontari. È inoltre prevista la costituzione di or-

**“ C'è preoccupazione rispetto alla prevista assimilazione delle imprese sociali a componenti di diritto del terzo settore, anche se adottano forme di remunerazione del capitale e di distribuzione degli utili ”**

ganismi di coordinamento regionali e sovraregionali, con funzione di programmazione e controllo dei Csv.

Qualche perplessità ha suscitato proprio la scelta di trasformare i Csv in centri di servizio per il volontariato e il terzo settore, unificando due realtà estremamente diverse sotto tutti i profili: non si può negare il rischio che questa componente diventi minoritaria rispetto alle associazioni, alle fondazioni e alle istituzioni di terzo settore, che hanno struttura, potenzialità economiche e bacino di utenti più consolidati. Su questo fronte, qualche preoccupazione suscita anche la disposizione che prevede che gli eventuali emolumenti di amministratori e dirigenti dei Csv vengano posti a carico delle fondazioni bancarie in forma aggiuntiva rispetto ai finanziamenti derivanti dall'articolo 15 della legge 266/1991, con il rischio di compromettere la loro autonomia nei riguardi degli enti finanziatori. I decreti attuativi devono regolare questi aspetti in modo da garantire i soggetti più deboli sul piano organizzativo e l'autonomia dei Csv nei confronti dei suoi finanziatori.

L'altro capitolo di significativa riforma riguarda la prospettiva di nuove norme relative all'impresa sociale, presso atto delle difficoltà applicative della legge 155/06, che in dieci anni ha "prodotto" circa 700 imprese. La delega cerca di introdurre correttivi tali da rendere possibile la coproduzione di beni e servizi tra non profit, pubblica amministrazione e investitori privati. L'impresa sociale è definita "organizzazione privata che svolge attività d'impresa per le finalità di cui all'articolo 1, che destina i propri utili prioritariamente al conseguimento dell'oggetto sociale ma può remunerare il capitale investito nella misura pari a quanto oggi in vigore per le cooperative a mutualità prevalente, adotta modalità di gestione responsabili e trasparenti, favorisce il più ampio coinvolgimento dei dipendenti, degli utenti e di tutti i soggetti interessati alle sue attività".

Anche in questo caso alcune voci hanno espresso preoccupazioni rispetto alla previsione relativa all'assimilazione delle imprese sociali (non solo associazioni e fondazioni, ma anche Spa, Srl, ecc.) a componenti di diritto del terzo settore, anche se di



fatto adottano forme di remunerazione del capitale e distribuzione degli utili, paventando una grave compromissione del principio di dono e della gratuità, che dovrebbe ispirare questo settore economico-sociale.

**Aggiuntiva o sostitutiva?**

Altro elemento rilevante è la riforma del servizio civile in senso universale: questo si aprirà strutturalmente ai cittadini stranieri regolarmente residenti, prevederà uno status giuridico specifico per i volontari in servizio civile e modalità di accreditamento per gli enti titolari di progetto. Il progetto avrà una durata variabile tra otto mesi e un anno, con la previsione che il servizio sia prestato in parte in uno degli stati membri dell'Unione europea, nonché per iniziative riconducibili alla promozione della pace e della non-violenza e alla cooperazione allo sviluppo anche nei paesi extra europei.

Un ulteriore capitolo riguarda la dimensione della fiscalità e del sostegno economico, che dovrebbero subire

una positiva semplificazione, nonché l'istituzione di misure di supporto, come l'introduzione di nuovi strumenti di finanza sociale, l'agevolazione delle donazioni, la costituzione di un fondo presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali, il consolidamento e una maggiore trasparenza della regolazione del cinque per mille.

Vengono peraltro istituiti un "Registro unico del terzo settore" presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali e un Consiglio nazionale del terzo settore: l'iscrizione sarà obbligatoria per gli enti che ricevono finanziamenti pubblici, fruiscono di fondi privati raccolti attraverso pubbliche sottoscrizioni o di fondi europei, o esercitano attività in forma di accreditamento o convenzione, o che intendono avvalersi delle agevolazioni previste dall'articolo 9 del testo di riforma. Rimane da chiarire, nei decreti delegati, se questa registrazione nazionale è sostitutiva o aggiuntiva alle registrazioni regionali e se per le imprese sociali resta – se e in quanto costituite in base al Libro V del

Codice civile – l'obbligo della doppia registrazione. Anche sotto questo aspetto si registra una sorta di diffidenza del legislatore verso le iniziative liberamente assunte dai cittadini e caratterizzate da finalità di interesse generale, per le quali viene sempre previsto un "passaggio" governativo, re-taggio del Codice civile del 1942, che mal si accorda con l'articolo 2 della Costituzione, che valorizza e tutela le cosiddette "formazioni sociali".

**Governo misto, ma senza invasioni**

Una novità, invero un po' estrinseca alla materia regolativa del terzo settore, è la previsione della istituzione di una fondazione di diritto privato, denominata "Italia Sociale", con lo scopo di sostenere, mediante l'apporto di risorse finanziarie e di competenze gestionali, la realizzazione e lo sviluppo di interventi innovativi da parte di enti di terzo settore, caratterizzati dalla produzione di beni e servizi con elevato impatto sociale e occupazionale.



IMAGO MUNDI

**«Servizio civile, davvero universale: non violento e realmente aperto a tutti»**

**Documento della Conferenza degli enti di servizio civile sulla riforma. Apprezzamento sull'impianto generale, attesa per il decreto delegato**

Un apprezzamento convinto («siamo molto soddisfatti») per l'impianto generale. La cautela per i nodi che restano da sciogliere. Così la Cnesc (Conferenza nazionale enti di servizio civile, alla quale aderiscono 24 soggetti nazionali e della quale Caritas Italiana è tra i fondatori) ha accolto l'approvazione della riforma del terzo settore, che introduce anche una nuova "disciplina del Servizio civile universale".

In una nota emessa all'indomani del voto del parlamento, la Cnesc rico-

nosce che «il nostro paese, con la riforma che disciplina il Servizio civile universale, porta a compimento l'ispirazione degli obiettori di coscienza al servizio militare, secondo cui "la Patria si difende anche senza armi". (...) Il Servizio civile universale si propone inoltre all'Ue come risorsa importante per contrastare i crescenti nazionalismi, razzismi ed egoismi che ne minano le radici stesse, attraverso la realizzazione di iniziative di cooperazione allo sviluppo anche fuori dall'Unione».

La principale innovazione del testo,

che ne giustifica la definizione di "Servizio civile universale", secondo la Cnesc, «è l'obiettivo di far partecipare tutti i giovani che vorranno farlo, in modo volontario. Se per lo stato è una sfida per le risorse da trovare e per la capacità organizzativa di programmazione da implementare, per le organizzazioni, in primis quelle della Cnesc, è una sfida educativa e di formazione della coscienza civica, oltre che economica e organizzativa, che ben volentieri facciamo nostra».

Inoltre «la scelta della difesa non armata della patria e del dovere di partecipazione civica come finalità uniche, a cui rendere funzionali i settori di intervento, sono la vera architrave culturale, giuridica e formativa del Servizio civile universale, superando le ambi-



IMAGO MUNDI

**TUTELA E INTEGRAZIONE**  
Sopra, volontari puliscono una spiaggia inquinata. Sotto, volontaria in servizio civile: sui 21.359 giovani reclutati dal bando nazionale per il 2016, la rete Caritas ne impiegherà 1.012 in Italia (146 progetti) e 58 all'estero (6 progetti)

guità del Servizio Civile nazionale (...). L'apertura, per legge, all'accesso dei cittadini comunitari e degli stranieri regolarmente soggiornanti è l'altro passo concreto verso un'Unione europea costruita dai cittadini e verso un approccio propositivo di fronte ai fenomeni migratori».

**Alcuni passaggi generici**

Con il decreto delegato, fa osservare la

nota, si apre ora «la seconda fase, altrettanto importante e delicata, perché alcuni passaggi generici nel testo possono trovare una precisa cornice legislativa. La *governance* delle relazioni dello stato con le regioni, le province autonome, gli enti locali e il terzo settore è il primo nodo da sciogliere e vedremo in che modo il terzo settore, nel cui ambito legislativo è stata inserita la disciplina del Servizio civile universale,

verrà valorizzato. Lo status giuridico dei giovani del Servizio civile universale e i riconoscimenti per la loro scelta al servizio del paese, a cominciare dalla valorizzazione delle loro competenze, è un altro nodo delicato (...). Il passaggio dai progetti annuali ai programmi, l'articolazione delle durate e la durata dei dodici mesi come prassi ordinaria, un accreditamento che valorizzi la funzione di organizzazione promotrice di servizio civile, controlli su tutti i punti della rete, un monitoraggio indipendente che metta a disposizione delle istituzioni e della società le conoscenze necessarie sono altri punti nevralgici del decreto legislativo. Così come la programmazione triennale dei contingenti deve basarsi sulla definizione triennale delle risorse finanziarie».



# 25 ANNI DI INDAGINI SULL'ITALIA MULTICULTURALE

**P**untuale è giunto, anche quest'anno, il *Rapporto immigrazione Caritas Migrantes*, ricco come sempre di dati e analisi sul variegato mondo dell'immigrazione. L'edizione 2016 (presentata a inizio luglio) è la 25ª di un lungo cammino, intrapreso dalla Chiesa italiana, di lettura e analisi dei fenomeni collegati alla mobilità umana. Sempre al fianco di migranti e rifugiati: milioni di persone che hanno attraversato il nostro paese e in molti casi hanno deciso di stabilirvisi, contribuendo all'avvio di una società multiculturale, nella quale ormai convivono quasi 200 nazionalità.

Dunque l'Italia è protagonista indiscussa dello scenario delle migrazioni contemporanee: è infatti stabilmente tra i primi dieci paesi, a livello mondiale, per numero di immigrati. Non più una *new entry*, ma una delle principali destinazioni dei flussi.

## Noi siamo undicesimi

Il 25° *Rapporto*, si diceva, è ricchissimo di dati. A cominciare da quelli sullo scenario globale. Secondo il Dipartimento Onu per gli affari economici e sociali, il numero dei migranti nel mondo ha continuato a crescere negli ultimi 15 anni: nel 2000 erano 173 milioni, mentre nel 2015 erano 243,7 milioni le persone che vivevano in un paese diverso da quello d'origine (al netto dei cosiddetti "irregolari"). Dal 1990 al 2015 il numero dei migranti è dunque aumentato del 59,7%; nel 2015 rappresentavano ormai il 3,3% dell'intera popolazione mondiale. Sempre l'anno scorso, l'Europa ospitava il 31,2% del totale internazionale dei migranti, seguita da Asia (30,8%) e Nord America (22,4%). Nel loro insieme queste tre aree continentali raggiungevano l'84,4% del totale mondiale dei migranti.

Gli 11 paesi del mondo con più alto numero di migranti hanno invece accolto nel 2015 il 53,8% del totale dei migranti; Stati Uniti e Federazione russa ospitavano insieme un quarto del totale, seguiti da Canada, Australia, Arabia Saudita ed Emirati Arabi, quindi Germania, Regno Unito, Francia e, agli ultimi due posti, Spagna e Italia.

Il saldo migratorio positivo registrato nelle regioni più sviluppate conferma il flusso sud-nord come principale

motore delle migrazioni globali. Il maggiore saldo negativo è registrato in Asia, seguita, con valori decisamente inferiori, da America Latina e Caraibi e Africa, in cui sono più consistenti le migrazioni interne.

Nell'area Ue, il numero degli stranieri residenti è continuato a crescere giungendo, nel 2015, a 35,2 milioni, +3,6% rispetto all'anno precedente. Considerando la distribuzione nei vari paesi, il 76,2% dei residenti stranieri sono ospitati in Germania (21,5%), Regno Unito (15,4%), Italia (14,3%) e Francia (12,4%). Gli stranieri sono il 6,9% della popolazione totale dell'Ue.

## Ben più di metà al nord

In Italia, i dati diffusi dall'Istat evidenziano che al 1° gennaio 2016 vi risiedevano 60 milioni 656 mila persone, di cui 5 milioni 54 mila stranieri, cioè l'8,3% della popolazione. Tra essi, la componente femminile si attestava (dato di inizio 2015) al 52,7%.

I nati stranieri nel 2014 erano invece diminuiti di 2.638 unità rispetto al 2013, mostrando un'inversione della tendenza all'incremento delle nascite dovuto alle donne straniere. La regione che presenta l'incidenza più elevata di nati stranieri sul totale dei nati è l'Emilia Romagna, dove è straniero quasi un nato ogni quattro (24%). Anche nel 2015 i saldi del movimento naturale (differenza nati e morti) e migratorio (differenza tra iscrizioni e cancellazioni) per la componente straniera della popolazione si sono confermati positivi, mentre sono risultati negativi per la componente italiana.

Al 1° gennaio 2015, in Italia erano presenti ben 195 nazionalità, anche se le prime 15, in ordine decrescente di consistenza numerica, raggruppavano 3.746.854 persone, il 74,7% del totale dei residenti stranieri. Le nazionalità più presenti in ordine decrescente, dopo la Romania (22,6%), sono Albania (9,8%) e Marocco (9%): queste tre nazionalità rappresentavano il 41,4% del totale degli stranieri residenti.

Quasi il 60% degli immigrati vive nel nord; la percen-



**ROMA CITTÀ MISTA**  
Presenze multietniche in un quartiere centrale della capitale: le migrazioni trasformano la nostra quotidianità

tuale scende al 25,4% nel centro, con un ulteriore calo nel Mezzogiorno (15,2%). Questa distribuzione si spiega con la maggiore diffusione di progetti orientati alla stabilizzazione e alla stabilità in aree con sistemi economici maggiormente sviluppati e con tassi di occupazione più alti. Si può anche notare che l'equilibrio di genere è un dato comune a tutte le regioni.

## Lavoro, si risale la china

In tre regioni del Nord ed una del Centro è concentrata più della metà dell'intera popolazione straniera presente in Italia (56,6%). In particolare, si tratta della Lombardia (23,0%), del Lazio (12,7%), dell'Emilia Romagna (10,7%) e del Veneto (10,2%).

Con riferimento alle acquisizioni di cittadinanza, i dati Istat relativi al bilancio demografico nazionale mostrano che la diminuzione della componente italiana della popolazione è mitigata dall'acquisizione della cittadinanza da parte di una componente sempre più ampia della popolazione straniera (+130 mila unità nel 2014).

Gli alunni stranieri nati in Italia nel 2014-'15 sono stati 445.534, pari al 54,7% del totale degli alunni stranieri. Cir-

ca l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione scolastica, si riscontrano valori particolarmente elevati nelle regioni del nord, con l'Emilia Romagna che registra un'incidenza significativamente più alta della media nazionale (15,5%), seguita da Lombardia (14,3%) e Umbria (14,2%). Nelle regioni del centro-nord il valore non scende mai al di sotto del 10%, con le sole eccezioni di Valle d'Aosta (8,2%, incidenza inferiore alla media italiana) e Lazio (9,3%).

Con riferimento al mondo del lavoro, anche nel 2015 si sono rilevati dati e tendenze in linea con il passato. Come rilevato dal ministero del lavoro nel suo ultimo rapporto, «l'Italia, anche nel confronto con gli altri paesi europei, continua a rappresentare un unicum. L'originalità del caso italiano è data, in particolare, dalla presenza di un tasso di occupazione dei cittadini stranieri più alto di quello dei nativi, dalla presenza di trend dell'occupazione asimmetrici tra le diverse nazionalità (si contrae il numero di lavoratori italiani e cresce la platea dei lavoratori comunitari ed extracomunitari), dalla contemporanea crescita dell'occupazione, della disoccupazione e dell'inattività della popolazione straniera». I dati dicono, dunque, che anche la manodopera straniera ha risentito delle difficoltà di questi ultimi anni e lentamente sta risalendo la china della crisi più e meglio di quanto non stia facendo la forza lavoro italiana.

**Publicata l'edizione 2016 del Rapporto immigrazione Caritas Migrantes. L'analisi parte dallo scenario globale: in un quarto di secolo, nel mondo, il numero dei migranti è aumentato di quasi il 60%. Con la penisola divenuta stabile paese di destinazione**



# CAREGIVER O SEDENTARI? COSÌ CAMBIA L'ADOLESCENZA

**A** inizio giugno è stato diffuso il 9° *Rapporto sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia* a cura del Gruppo Crc (*Child Right Convention*), un network coordinato da Save the Children e composto da 91 associazioni italiane impegnate nella tutela e promozione dei diritti dell'infanzia nel nostro paese.

Il *Rapporto* si concentra soprattutto sulla situazione della fascia di età compresa tra i 14 e i 18 anni. Al 1° gennaio 2015, gli adolescenti nella fascia 14-17 anni erano **2.293.778** (il totale delle persone di minore età era di **10.096.165**). Degli stranieri residenti in Italia al gennaio 2015, secondo dati Istat, il **21,7%** sono minorenni e il **3,7%** (**186.450**)

hanno un'età compresa tra i 14 e i 17 anni (l'**8,1%** della popolazione adolescente residente in Italia).

La condizione di vita degli adolescenti è ovviamente condizionata dalla situazione familiare. Secondo le indagini Istat, nel 2014 le separazioni sono state **89.303** e i divorzi **52.335**; il **73,3%** delle separazioni e il **66,2%** dei divorzi hanno riguardato coppie con figli avuti durante il matrimonio. L'invecchiamento demografico e il mutamento delle reti familiari stanno determinando il nuovo fenomeno degli "adolescenti caregiver": secondo Istat, il **2,8%** della popolazione tra i 15 e i 24 anni si prende regolarmente cura dei parenti adulti o anziani fragili, all'interno della famiglia.

## Tanto calcio, ma d'azzardo

Importanti anche i consumi, non solo materiali. Nel 2014, l'**83%** dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni utilizzava internet con un telefono cellulare e il **57%** navigava sul web. I maggiori fruitori di tecnologia sono gli adolescenti 14-17enni, i quali utilizzano ogni giorno (o più volte alla settimana) il telefono cellulare nel **92,6%** dei casi (contro il **67,8%** degli 11-13enni), nel **50,5%** dei casi usano il personal computer (contro il **27,4%**) e nel **69%** dei casi navigano su internet (contro il **39,4%**). Le ragazze fra gli 11 e i 17 anni usano più frequentemente dei coetanei maschi sia telefono cellulare che internet.

Tali abitudini hanno un impatto anche sulla sedenta-

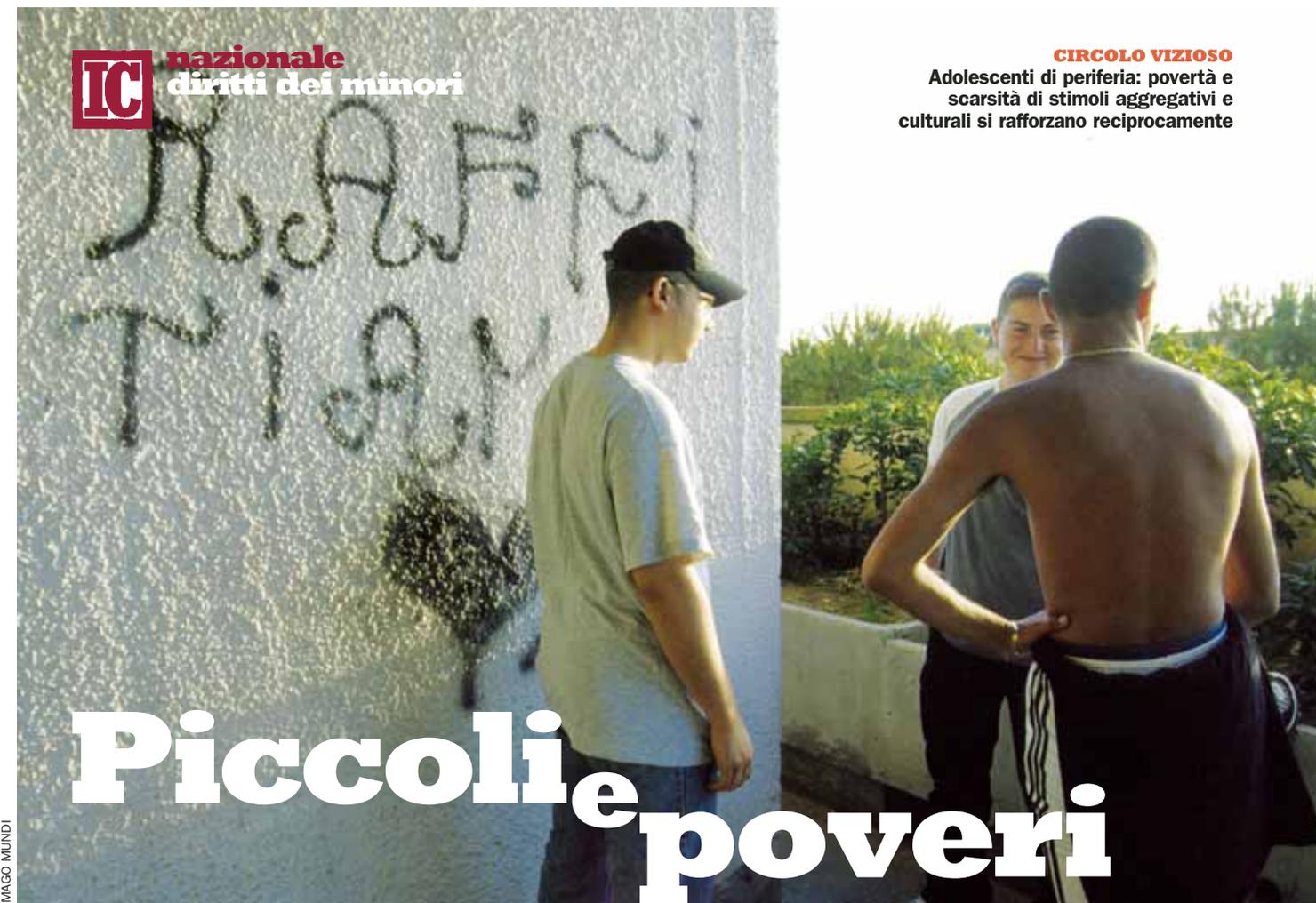
rietà degli adolescenti. Il **42%** dei ragazzi trascorrono davanti al televisore da una a due ore al giorno; il **24,5%** ne fa un utilizzo ancora più intenso, da due a quattro ore, e il **6,2%** vi trascorre oltre quattro ore. Inoltre aumenta il numero di coloro che fanno un uso intenso del pc: il **23,6%** lo usa da due a quattro ore e circa il **12%** più di quattro ore.

Dai dati dell'Osservatorio sulle tendenze e comportamenti, rilevati su un campione di circa 4 mila giovani in tutta Italia, emerge poi che l'**11,5%** dei ragazzi intervistati gioca regolarmente d'azzardo *online*; il **13%** scommette *online* (sul calcio il **77%**, su altri sport il **10,4%**); il **29%** gioca anche nei centri scommesse (in genere gli adolescenti dai 17 ai 19 anni) e punta per l'**88%** sul calcio.

Gli adolescenti che subiscono o hanno subito azioni di bullismo o cyberbullismo, anche omofobico, sono **oltre il 50%**. Secondo un'indagine Istat, «nel 2014, poco **più del 50%** degli 11-17enni ha subito qualche episodio offensivo, non rispettoso o violento da parte di altri ragazzi o ragazze nei 12 mesi precedenti. Il **19,8%** è vittima assidua di una delle tipiche azioni di bullismo». Si sottolinea poi che «tra i ragazzi utilizzatori di cellulare e internet, il **5,9%** denuncia di avere subito ripetutamente azioni vessatorie tramite sms, e-mail, chat o sui social network». Le ragazze sono le vittime più frequenti di cyberbullismo (**7,1%**, contro il **4,6%** dei ragazzi).

Infine, riguardo alle dinamiche scolastiche e verso il mondo del lavoro, l'Italia è tra i paesi europei con il più alto tasso di dispersione: nel 2014, il **15%** dei ragazzi tra i 18 e i 24 anni ha conseguito al massimo il titolo di scuola media. Molti dispersi finiscono per rientrare nella categoria dei Neet, ovvero i giovani che non studiano e non lavorano (*Not in Education, Employment or Training*). L'Istat ne ha contati **oltre due milioni**, circa il **24%** dei giovani tra i 15 e i 29 anni, quota significativamente superiore alla media dell'Unione europea. 

**Publicato il 9°  
"Rapporto sui diritti dei  
minori in Italia". Dati  
interessanti, in parte  
sorprendenti: se quasi  
il 3% di adolescenti deve  
occuparsi di familiari  
vecchi e malati, molti  
stanno immobili  
davanti agli schermi.  
Che usano anche  
per scommettere...**



IMAGO MUNDI

## Piccolie poveri anche di educazione

di Diego Cipriani

**Dal 9° "Rapporto sui diritti dell'infanzia", emerge un paese a due velocità: permane, soprattutto nel sud Italia, un'ampia area di povertà minorile, assoluta e relativa. Che si sovrappone a una diffusa povertà di opportunità formative, aggregative, sportive e culturali**

**I**l 10% dei bambini in Italia è povero. È il triste riassunto dei dati sulla povertà assoluta nel nostro paese, contenuti nel 9° *Rapporto di monitoraggio della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, presentato a giugno dal Gruppo Crc (una rete di organizzazioni *non profit*, di cui fa parte anche Caritas Italiana). Redatto da 134 operatori dei 91 soggetti partecipanti al network, in oltre duecento pagine il *Rapporto* fornisce una fotografia su tutti gli aspetti della vita dei minori che risiedono in Italia, monitorando il rispetto dei diritti secondo gli standard internazionali. E purtroppo, riguardo al diritto di un bambino a vivere in una condizione di non povertà e di non esclusione sociale, l'Italia deve fare ancora molta strada.

Secondo l'Istat, nel 2014 i minori

in condizioni di povertà assoluta erano 1.045.000, una quota che, sebbene stabile negli ultimissimi anni, tuttavia resta un macigno sul futuro dell'intero paese. I dati sull'incidenza della povertà assoluta riferiti all'ampiezza, alla tipologia familiare e al numero di figli minori dicono che il disagio economico è più diffuso se all'interno della famiglia è presente un numero crescente di figli minorenni: il dato più alto, infatti, si registra nel caso in cui la famiglia è composta da 5 o più persone (16,4%), se la coppia ha 3 o più figli (16%) e se questi sono minori (18,6%).

Non va meglio se si guarda alle stime della povertà relativa. Mentre nel 2013 l'incidenza della povertà relativa per persone di età inferiore ai 18 anni era del 17,5%, nel 2014 è arrivata al 19%: quasi 2 milioni bambini. Con una distribuzione territoriale che

condanna le regioni del Mezzogiorno, soprattutto Calabria, Basilicata e Sicilia. Basti pensare che, se per le coppie con tre o più figli l'incidenza di povertà a livello nazionale è al 27,7%, al sud si arriva al 35,5%. Anche in questo caso, la situazione peggiora se all'interno della famiglia sono presenti figli minori.

Le cattive notizie sono confermate dal confronto con il resto dell'Unione europea. L'Eurostat stima che nel 2014 il 28,3% della popolazione italiana era "a rischio di povertà o esclusione sociale" (il 3,9% in più rispetto alla media europea) e il 31,9% tra i minori 0-16enni (+4,5 punti rispetto al corrispondente valore europeo).

#### Dal governo misure efficaci?

Di fronte a questa drammatica situazione, che cosa si fa nel nostro paese? Qualche timido passo si comincia a farlo. Almeno nelle intenzioni, per adesso.

A luglio 2015, l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ha approvato la bozza finale del quarto Piano nazionale d'azione per l'infanzia, che individua, tra le priorità, anche il contrasto della povertà minore e familiare.

Nella stessa direzione si muove la legge di stabilità 2016, che ha previsto, nell'ambito di un Piano nazionale, la creazione di una misura di contrasto alla povertà, per la quale è stato istituito presso il ministero del lavoro e delle politiche sociali un apposito fondo.

Il Piano, triennale, prevede l'avvio su tutto il territorio nazionale di una misura di contrasto alla povertà, intesa come «estensione, rafforzamento e consolidamento della sperimentazione» del Sostegno per l'inclusione attiva (Sia), già realizzata (o in corso di realizzazione) in 12 grandi città. Ad avere la precedenza saranno i nuclei familiari in modo proporzionale al numero di figli minori o disabili presenti.

**La povertà educativa è la privazione della possibilità di apprendere e sperimentare. In Italia, quasi il 25% dei quindicenni è sotto la soglia minima di competenze in matematica, e quasi 1 su 5 in lettura**



**MONITORAGGIO ANNUALE**  
**La copertina del Rapporto 2016**  
**pubblicato dalla rete Crc Italia,**  
**cui aderiscono 91 organismi**

Il parlamento sta discutendo in queste settimane un disegno di legge delega recante norme relative al contrasto alla povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali. La misura di contrasto, secondo la legge in discussione, si traduce in un «sostegno economico condizionato all'adesione a un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa volto all'affrancamento dalla condizione di povertà, comprendente una componente di servizi alla persona». Si tratta della «presa in carico delle persone in condizione di fragilità»; una vera e propria rivoluzione nelle politiche sociali del nostro paese.

Staremo a vedere se le misure proposte dal governo Renzi per ridurre la povertà nel nostro paese (in particolare quella minorile) saranno efficaci; per ora si può essere soddisfatti per l'acquisizione di un principio importante: i trasferimenti monetari

non sono sufficienti, da soli, a ridurre la povertà.

#### Di generazione in generazione

Ma la legge di stabilità di quest'anno ha voluto affrontare anche il tema della povertà educativa minorile, istituendo un apposito fondo alimentato dalle fondazioni bancarie. Per contrastare la povertà minorile, infatti, la stessa Unione europea ha ricordato a tutti gli stati membri che occorre «rafforzare l'influenza del sistema educativo» e «incoraggiare la partecipazione di tutti i minorenni ad attività ludiche, ricreative, sportive e culturali».

La povertà educativa è la privazione, da parte dei bambini e degli adolescenti, della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni. Anche in questo caso, la situazione italiana è drammatica: quasi il 25% dei quindicenni è sotto la soglia minima di competenze in matematica, e quasi 1 su 5 in lettura, percentuali che si impennano fra gli adolescenti che vivono in famiglie con un basso livello socio-economico e culturale. Povertà economica e povertà educativa, infatti, si alimentano reciprocamente e si trasmettono di generazione in generazione, creando tra i ragazzi vere e proprie «disabilità».

D'altronde anche i servizi e le opportunità formative scolastiche ed extra-scolastiche non riescono a raggiungere tutte le famiglie: solo il 14% dei bambini tra 0 e 2 anni riesce ad andare al nido o a usufruire di servizi integrativi, il 68% delle classi della scuola primaria non offre il tempo pieno e il 64% dei minori non accede ad attività ricreative, sportive, formative e culturali, con un paese, anche in questo caso, diviso a metà fra nord e sud.

Insomma, un quadro preoccupante con tratti desolanti, quello della condizione dei minori e degli adolescenti nel nostro paese. C'è solo da sperare che le buone intenzioni, sostenute dai primi timidi tentativi di sostegno finanziario, possano dare presto i frutti attesi. Per non perderci una generazione di bambini. **IC**



## DI NUOVO LE PENSIONI, SARÀ L'ENNESIMA TOPPA?

**T**ra "comunali" archiviate e referendum in arrivo, si torna a parlare di pensioni. Il governo ostenta la disponibilità a incontrarsi con i sindacati. Da cui giungono parole di gratitudine: segnali di intesa?

Difficile immaginare i termini della discussione. Le notizie fatte circolare si collocano lungo una scala che va da un minimo (l'attenuazione di alcuni strafalcioni della legge Fornero) a un massimo che comprende, come sempre accade, l'intera problematica della previdenza.

Il piatto forte dell'opzione minima è l'introduzione dell'istituto dell'uscita dal ciclo lavorativo in anticipo (fino a tre anni) rispetto all'età

fissata dalla legge. Se ne conosce anche il nome. Si chiama Ape, che sta per "Anticipo pensionistico". Il lavoratore in ritiro precoce potrebbe ottenere dal sistema bancario un prestito che gli garantirebbe un trattamento quasi pari a quello della pensione piena. Ovvio che se poi l'età non lo assiste, dovrà lasciare agli eredi l'onere delle rate non rimborsate...

Si è fatto notare che in tal modo non si corregge al ribasso l'età pensionabile, ma si riduce uno dei suoi effetti più negativi, che costringe il lavoratore a immaginare un prolungamento di fatica oltre il limite della sopportabilità.

Dopo il laborioso tamponamento della condizione degli "esodati" (rimasti senza reddito e senza pensione) sarebbe questo il secondo doveroso esame di riparazione rispetto agli effetti indesiderati, ma prevedibili, di un provvedimento (la legge Fornero) adottato nel pieno dell'emergenza (2012) con il coinvolgimento di tutte le principali forze politiche.

#### Regredire del solidarismo

Che l'emergenza sia sempre cattiva consigliera è noto. Ma il campo previdenziale è il più adatto a fornire la più convincente delle conferme. In Italia, è stato sovente un campo di sperimentazioni non riconducibili a un disegno unitario. Si pensi al concetto di previdenza deliberato nel Programma economico nazionale 1966-70 e approvato dal parlamento. Prevedeva tre livelli di pensione: quella di base, per tutti i cittadini, finanziata con il sistema fiscale;

quella obbligatoria, finanziata da lavoratori e imprese; quella facoltativa, derivante dalle opzioni individuali. Ma già nel 1970, con la riforma compiuta sull'onda delle grandi lotte sindacali, si introduceva l'aggancio del trattamento all'ultimo salario percepito, con intuitive conseguenze sull'equilibrio dei conti.

Fu nel 1995 (governo Dini) che si dovette procedere a una revisione radicale, con la rinuncia al "sistema retributivo" e il ritorno al "sistema contributivo", per commisurare il trattamento al cumulo dei contributi versati, sia pure ribadendo i diritti acquisiti con il meccanismo abrogato.

A questo punto, però, il sistema pensionistico perde identità: da pilastro stabile della sicurezza sociale diventa una variabile, dipendente da tanti fattori, incluse le esigenze di cassa. E sul piano ideologico avviene la transizione dal concetto di "salario differito", che rinviava alla responsabilità di lavoratori e sindacati, a quello di "spesa pubblica", che conferisce ai governi ogni prerogativa di manovra.

La legge Fornero si colloca lungo questa pista culturale, ispirata dal progressivo regredire della visione solidaristica, a vantaggio degli spiriti animali del mercato onnipotente. In questo ordine si collocano anche alcune singolari suggestioni, formulate in sede autorevole (menti raffinate), come quella di tagliare le pensioni di reversibilità riservate alle vedove perché, rimaste sole, non saprebbero che farne di tali emolumenti...

Per questo, mentre sono ben accette tutte le "riparazioni", appare indispensabile riattivare un discorso meno precario sul significato di civiltà proprio dello stato sociale. Le variabili da considerare non sono solo quelle di bilancio, ma soprattutto quelle dell'equilibrio demografico, della disponibilità delle risorse, degli indicatori di benessere, dei requisiti minimi di vivibilità. Lo impone l'attuale incarnazione del capitalismo, che ha sconvolto i termini del compromesso sociale del secolo scorso. E allude a un cambiamento, che però resta un'incognita. **IC**

**Sistema previdenziale sotto i riflettori: l'esame di riparazione della legge Fornero avverrà nel quadro di una prospettiva umanamente convincente, in risposta alle variabili che l'evoluzione del capitalismo impone? O prevarrà di nuovo l'improvvisazione?**

# In Gesù Cristo il nuovo umanesimo 2015 Un anno di Caritas

**Il 2015 di Caritas Italiana, riassunto nel Rapporto annuale. Attività di formazione, studio e comunicazione; progetti in Italia, in Europa e nel mondo: fatti e cifre (integrali su [www.caritas.it](http://www.caritas.it)) per documentare un intenso lavoro pastorale, nello spirito del Giubileo straordinario della Misericordia, sempre a servizio dei poveri**

a cura dell'Ufficio comunicazione

## L'IMPEGNO CARITAS Riepilogo complessivo utilizzo fondi 2015

TOTALE	IMPORTO IN €
Progetti/attività in Italia	37.035.407,38
Progetti/attività nel mondo	12.058.844,69
Costi di gestione	3.497.196,00
<b>Totale</b>	<b>52.591.448,07</b>



In Italia l'impegno verso i poveri e gli ultimi ha visto una particolare attenzione ai migranti, a partire anche dalle molte tragedie nel Mediterraneo. Avviati o rafforzati vari progetti. Due nello specifico: *Protetto. Rifugiato a casa mia*, accoglienza di profughi nelle famiglie; *Progetto Presidio*, assistenza dei lavoratori stagionali in Italia.

A ottobre, inoltre, la CEI ha approvato un vademecum con indicazioni pratiche per le diocesi italiane sull'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati. Il Giubileo straordinario della Misericordia, aperto da papa Francesco l'8 dicembre, ha dato ulteriore spinta a questa attenzione, portando, sempre su invito della Conferenza Episcopale Italiana, Fondazione Missio, FOCSIV e Caritas Italiana a lancia-

re la campagna *Il diritto di rimanere nella propria terra*<sup>3</sup>.

Intanto, il XXIV Rapporto Caritas e Migrantes sull'Immigrazione metteva a fuoco ancora una volta la portata del fenomeno, e il 2° Rapporto 2015 sulla Protezione Internazionale in Italia ha offerto in dettaglio elementi legati all'accoglienza dei richiedenti asilo.

L'azione in Italia di Caritas ha dovuto affrontare anche nel 2015 molte emergenze legate ad eventi meteorologici come le alluvioni in Campania e Calabria, mentre è continuato l'impegno nell'"Alleanza contro la povertà" per richiedere di introdurre il Reddito di inclusione sociale (Reis) per tutte le famiglie più indigenti, alla luce anche dei dati di due Rapporti realizzati sulle *Politiche contro la povertà in Italia* e sulla



## I numeri

**61**

centri di distribuzione viveri, promossi da **186 Caritas diocesane**, che si fanno carico di un vasto bisogno alimentare di persone e famiglie, italiane e straniere

**6.273.314**

pasti erogati nel corso del 2015 da **353 mense**, presso **157 diocesi italiane**

**64.713**

interventi di ascolto, orientamento, consulenza e segretariato sociale, erogati nel primo semestre 2015 da **595 Centri di Ascolto** o servizi collegati, in **87 diocesi**

**1.169**

progetti anti-crisi delle diocesi, tra cui **171 fondi di solidarietà** e **140 progetti di microcredito** per famiglie e imprese

**213**

progetti 8xmille Italia approvati a **135 Caritas diocesane**, finanziati dalla Conferenza Episcopale Italiana e accompagnati da Caritas Italiana

**2.000**

domande di Prestito della Speranza finanziate con: **10 milioni di euro** per **1.800 singoli e famiglie**, **2,5 milioni di euro** per **200 piccole imprese**

**149**

progetti di servizio civile (per un totale di 1.190 posti) e **10 all'estero** (per 69 posti). Coinvolte **80 Caritas diocesane**

**31**

progetti da parte di **30 Caritas diocesane** che hanno proposto ai giovani l'esperienza dell'anno di volontariato sociale

**2**

progetti di servizio civile legati al Giubileo della Misericordia, proposti uno da Caritas Italiana insieme all'Azione Cattolica Italiana e l'altro dalla Caritas **27 posti**

**84**

Paesi in cui si è intervenuti accanto alle Chiese locali con progetti in risposta a emergenze, crisi o sviluppo

**2,9**

milioni di euro in risposta agli appelli di Caritas Siria e delle Caritas nazionali dei paesi del Medio Oriente e dei Balcani che hanno accolto i rifugiati (Giordania, Libano, Turchia, Cipro, Grecia, Macedonia e Serbia)

**2.000**

donatori che hanno finanziato **in 46 paesi (166 diocesi) 217 microprogetti**

## In Italia: alcuni progetti 8x1000 realizzati

Totale 2015: 213 progetti 8xmille approvati in tutte le regioni

### PRATO E NARDÒ - GALLIPOLI Le biciclette creano lavoro

La bicicletta può diventare occasione di lavoro e di contrasto dello sfruttamento. A Prato, in Toscana, l'associazione Insieme per la famiglia onlus, braccio operativo della Caritas diocesana, gestisce un servizio di parcheggio custodito in centro città e un'officina per la riparazione e manutenzione delle biciclette. Il progetto, chiamato "Bicipark", offre opportunità lavorative a persone vittime della crisi occupazionale impegnandole come custodi, ma vuole anche ricordare che grazie alla bici si può vivere la città in modo diverso, più sociale e più ecologico. Invece nella diocesi di Nardò - Gallipoli, in Puglia, una bici può contribuire a liberare gli immigrati lavoratori stagionali in agricoltura. La Caritas cerca di tutelarli con il Progetto Presidio, e promuove anche l'iniziativa "A ruota libera", ciclofficina dove chiunque può portare una bicicletta che non usa e che per altri rappresenta la possibilità di spezzare una catena di sfruttamento. Le bici riparate vengono infatti messe a disposizione dei migranti che in estate raggiungono il territorio per la raccolta delle angurie. Un modo per non pagare il trasporto quotidiano da dove dormono ai campi di lavoro, evitando ulteriori debiti e sfruttamenti.

### ROMA E PESCARA - PENNE Una famiglia per una famiglia

Una famiglia si trova improvvisamente in difficoltà perché si ammala un familiare. Una mamma sola o un papà separato non ce la fanno a gestire i figli senza un aiuto esterno. Una mamma immigrata ogni giorno è costretta a fare ore di viaggio in bus per accompagnare i figli a scuola perché non ha la patente. Sono tante le situazioni in cui le famiglie possono trovarsi a fronteggiare un periodo difficile,

che può generare disagio ed emarginazione. Con un'azione preventiva e curativa e un metodo innovativo che coinvolge altre famiglie affidatarie, è attivo il progetto "Una famiglia per una famiglia", ideato a Torino dalla Fondazione Paideia e poi diffuso in molte località del centro-nord. Nel 2015 il progetto è partito a Pescara e a Roma.

### TRENTO, SASSARI E VENTIMIGLIA - SAN REMO Scuola ed educazione

Un protocollo triennale d'intesa tra Caritas Italiana e Miur (Ministero dell'istruzione, l'università e la ricerca) è stato siglato nel 2014 al fine di «educare alla pace, alla mondialità, al dialogo, alla legalità e alla corresponsabilità attraverso la valorizzazione del volontariato e della solidarietà sociale». Ma la spinta, come sempre, è venuta dal territorio, dove fioriscono iniziative Caritas in ambito educativo. A Trento, per esempio, la Caritas diocesana promuove percorsi rivolti agli studenti di medie e superiori dedicati all'attenzione al prossimo: per riflettere e confrontarsi sui pregiudizi, sulla presenza degli stranieri, ma anche su povertà, riuso, alimentazione, dinamiche internazionali... Analogamente, a Sassari prosegue l'impegno della Caritas Turritana rivolto a bambini e ragazzi di primarie, medie e superiori. Il progetto "Indice" affronta temi di intercultura, diversità e pace, mentre "A tutto campo" si occupa di educazione alla cittadinanza. Inoltre, considerando il progressivo arrivo di persone richiedenti asilo, molte Caritas stanno intensificando le iniziative consolidate da anni. L'Associazione servizi della Caritas diocesana di Ventimiglia - San Remo, per esempio, organizza un corso gratuito di formazione per volontari che intendono dedicarsi all'insegnamento della lingua italiana alle persone straniere. Un altro modo per costruire inclusione tramite l'educazione.

**“ La bici, un'opportunità: per i disoccupati a Prato, per migranti stagionali a Nardò. Prima Torino, poi il centro Italia: le famiglie diventano risorse per altre famiglie. L'educazione alla mondialità, proposta dal ministero, si concretizza in tanti territori ”**



## CONCORSO

**Restare, migrare, vivere: premiati i lavori prodotti da decine di scuole di tutta Italia**

Si è svolta lunedì 20 giugno, nella ricorrenza della Giornata mondiale del rifugiato, la premiazione delle scuole vincitrici del concorso promosso da Caritas Italiana e dal Miur (Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca). Il concorso, dal titolo "Diritto di restare, migrare, vivere", invitava gli studenti a riflettere sulla necessità di garantire a tutti, nel mondo, una vita dignitosa per consentire a ognuno di scegliere se restare nella propria terra o migrare e trovare accoglienza in altri paesi.

All'iniziativa (giunta alla seconda edizione, nel 2015 era stata dedicata ai temi del cibo e di Expo) hanno partecipato decine di scuole di tutta Italia, con lavori distri-

buiti in tre sezioni: fotografia, breve scritto e disegno. La premiazione si è svolta all'Ostello "Don Luigi Di Liegro" della Caritas diocesana di Roma, nei pressi della stazione Termini, dove è ubicata la "Porta Santa della Carità", aperta per il Giubileo da papa Francesco il 18 dicembre.

Il ministero ha invitato a Roma i vincitori, all'apertura ufficiale dell'anno scolastico. Inoltre i loro lavori saranno esposti a Lampedusa il 3 ottobre, Giornata in memoria delle vittime dell'immigrazione. L'elenco delle scuole vincitrici e dei lavori premiati (nella foto, il "Calligramma di viaggio" elaborato da una scuola primaria di Asti, premiato per la sezione "Disegno") è disponibile su [www.caritas.it](http://www.caritas.it).



## ANNO SANTO

**A inizio settembre Giubileo di volontari e operatori di Misericordia**

Si svolgerà all'inizio di settembre a Roma, da venerdì 2 a domenica 4, il Giubileo del volontariato e degli operatori di misericordia. L'incontro dei volontari e degli operatori con papa Francesco è previsto in due momenti, sempre in piazza San Pietro: per la catechesi sabato mattina, per la messa (con la canonizzazione della beata Madre Teresa di Calcutta) e per l'Angelus domenica mattina. Altro momento significativo, il pellegrinaggio verso la Porta Santa (pomeriggio di venerdì). L'intero programma è consultabile sul sito del Giubileo ([www.iubilaeummisericordiae.va](http://www.iubilaeummisericordiae.va)). A novembre, invece, iniziative giubilari specifiche: domenica 6 Giubileo dei carcerati; da venerdì 11 a domenica 13 pellegrinaggio a Roma da tutta Europa per diverse migliaia di persone senza dimora.

**VENTIMIGLIA-SANREMO**  
**Giorni di emergenza, diocesi e parrocchie in prima fila per l'accoglienza**

**1** Una frontiera sotto pressione. Quella litoranea che separa (o unisce?) l'Italia alla Francia. Lì, da mesi, si consuma il dramma di centinaia di migranti cui le autorità francesi impediscono l'ingresso nel loro paese. A giugno il problema si è inasprito. E così la Caritas di Ventimiglia-Sanremo nella fase dell'emergenza acuta ha dato vita a diversi interventi. In collaborazione con tanti volontari solidali e gli stessi migranti accolti, ha realizzato "Ventimiglia ConFine Solidale", campo di prima accoglienza autofinanziato e autogestito, per supportare l'azione della parrocchia di Sant'Antonio a Roverino, che ha accolto fino a 600 persone, e di un'altra parrocchia. Sempre a giugno, parti-

to il ramadan, è ricominciata la collaborazione per i pasti serali tra Caritas diocesana e due associazioni umanitarie francesi di ispirazione islamica. Lo scopo è garantire 600 piatti per i migranti. Da gennaio a maggio 2016 i migranti assistiti da Caritas Ventimiglia sono stati 3.500, 200 in più rispetto a tutto il 2015; in forte aumento i minori adolescenti non accompagnati, mentre diminuiscono i bambini.

**SALUZZO**  
**Container per ospitare stagionali nei "Comuni della frutta"**

**2** Da anni la Caritas di Saluzzo è impegnata nell'accoglienza di centinaia di braccianti agricoli africani regolari, che da giugno all'autunno cercano di lavoro nelle tante aziende agricole del territorio. Molti sono i migranti accolti nelle cascine, ma da tre

anni oltre 400 trovano alloggio nel campo solidale che Caritas, con il comune di Saluzzo e l'associazione Papa Giovanni XXIII, allestisce nel Foro Boario della cittadina del cuneese. A giugno Caritas ha firmato un accordo con Lagnasco group, tra le cooperative leader del settore frutticolo della zona, per utilizzare container alloggiativi di sua proprietà, attrezzati con letti, docce e servizi igienici. Alcuni sono stati sistemati al Foro boario, altri servono per realizzare mini-campi, avviando così un'accoglienza diffusa nei cosiddetti "Comuni della frutta", i municipi dell'area frutticola ai piedi del Monviso.

**PADOVA**  
**Esperienze di volontariato: un sito censisce proposte per i giovani**

**3** L'estate per molti giovani è il momento opportuno



per dedicare tempo ed energie a esperienze di volontariato. Caritas Padova negli ultimi anni ha proposto vari strumenti indirizzati ai giovani, finalizzati a informare sulle numerose proposte e occasioni in diocesi, in Italia e all'estero. Ora, grazie a fondi otto per mille della Chiesa cattolica: è stato aperto il sito internet [www.esperienzedivolontariato.it](http://www.esperienzedivolontariato.it), strumento interattivo in grado di intercettare le iniziative di Caritas locali, associazioni, enti di tutta Italia. Nel sito si trova un ampio ventaglio di proposte: nato a ridosso dell'estate, si propone di diventare un punto di riferimento nazionale per tutto l'anno.

## TREVISO

**Alloggi inagibili ristrutturati e assegnati a 15 famiglie povere**

**4** Comune e Caritas diocesana di Treviso (con il supporto di Aep, agenzia locale per l'edilizia pubblica) rimettono a nuovo 15 appartamenti non agibili a Castelfranco Veneto, che saranno assegnati a famiglie bisognose. Gli appartamenti, in condizioni pessime, spesso danneggiati da precedenti inquilini, necessitano di lavori di ristrutturazione. Con un fondo di 50 mila euro (metà messi a disposizione dal comune, metà dalla Caritas diocesana) gli alloggi saranno sistemati e verranno poi affidati ad altrettanti nuclei familiari in condizione di povertà.

## IMOLA

**Asilo notturno per dieci persone, Farmaco Amico per la salute di tutti**

**5** L'accoglienza. E la salute. La Caritas diocesana di Imola è protagonista di un doppio impegno. A giugno ha inaugurato un asilo notturno in via IX Febbraio: può ospitare (per un

massimo di due mesi) fino a dieci persone senza dimora, da accompagnare in un percorso di responsabilizzazione. Dopo tre anni di lavoro è stato poi fatto un bilancio del progetto "Farmaco Amico": ben 15 mila confezioni recuperate, 845 chili di farmaci, per un valore complessivo di circa 206 mila euro. Il progetto prevede la raccolta e il riutilizzo dei farmaci non scaduti, e coinvolge cinque farmacie; inoltre l'Ausl di

Imola, attraverso il proprio servizio di assistenza domiciliare, raccoglie i farmaci non utilizzati dai pazienti in carico e li deposita in un apposito contenitore. L'attività, coordinata da Last Minute Market, riutilizza farmaci non scaduti. Circa il 16% delle confezioni depositate è stato scartato: per il resto, i farmaci sono utilizzati dall'ambulatorio Caritas, che assiste persone in condizione di povertà ed esclusione sociale.

## panoramaitalia



di Danilo Angelelli

6

## levocingiro

**Disagio mentale, questione di progetto. Nell'Orto si sperimenta la condivisione**

**Carlo Pesco (Caritas Ancona-Osimo).** «Lo abbiamo chiamato "lo e-per-con l'altro": è il percorso promosso, la scorsa primavera, per volontari, educatori, formatori e operatori parrocchiali. A tenere i vari incontri, un sociologo, un filosofo e un sacerdote. Tre persone che conoscono bene la realtà della nostra diocesi e anche della regione. Ci hanno aiutato a migliorare la capacità di leggere, capire l'altro, inteso come colui che chiede, ma anche come compagno di viaggio, o persona che si incontra per caso. Noi diamo spesso per scontato di essere persone disponibili. La disponibilità è un incontro con l'altro che spesso viene definito come risorsa. E già in questa definizione leggiamo una motivazione economica. Invece dietro gesti spontanei ci sono motivazioni più profonde, e queste motivazioni, questi gesti più profondi li dobbiamo sapere interpretare. Per essere più sereni e trasmettere serenità agli altri».

**Giorgio Pallucco (Caritas Spoleto-Norcia).** «Gli "Orti solidali della Misericordia" si trovano su un terreno di 15 mila metri quadrati. Al momento dell'inaugurazione, poco prima dell'estate (nella foto), più della metà del terreno (messo a disposizione dalla regione Umbria) era stato suddiviso in 40 parcelle, destinate a famiglie in difficoltà. L'ente pubblico non è in grado di mettere a frutto un proprio bene, e lo dà alla comunità affinché questo possa costituire una risorsa concreta. Gli Orti sono un progetto di promozione umana: la persona, coltivando, produce e consuma ciò di cui ha bisogno e lavora insieme agli altri; la comunità vede persone che si danno da fare per riscattarsi dal disagio, si pone al loro fianco nei modi più disparati e sperimenta quanto sia bello e utile condividere».

**Carlo Mele (Caritas Avellino).** «Il tema del disagio mentale ci vede impegnati da tempo, con riflessioni e iniziative di sostegno e sensibilizzazione. È stato anche al centro di un recente incontro pubblico: "Dal disagio alla disperazione". Abbiamo voluto confrontarci con operatori, familiari, con le stesse persone che vivono questo disagio, perché notiamo uno stato di abbandono, la rinuncia a un progetto capace di dare speranza e soprattutto possibilità di cittadinanza e accoglienza. La Chiesa e le istituzioni preposte possono farsi carico di tante cose: non è questione di denaro, ma di progetto. Bisogna costruire una rete che aiuti a integrare le diversità. La malattia mentale è in crescita esponenziale anche nelle carceri. Dove la medicina più diffusa è il Tavor, che crea dipendenza. Il carcere cosa restituirà alla società?».



**RIMINI**  
**Più di 80 persone avviate al lavoro e 20 assunte grazie al Fondo**

**7** Sono 573 le domande giunte al "Fondo per il lavoro" della Caritas diocesana. E 83 persone sono state avviate al la-

voro, grazie ai 429.654,68 euro raccolti tra contributi e donazioni. Di esse, 20 hanno ottenuto un posto di lavoro con contratto a tempo indeterminato, una ha avviato un'attività autonoma dopo il tirocinio, una ha rifiutato il lavoro. Sono 50 le aziende convenzionate che hanno effettuato assunzioni tramite il Fondo.



**ottopermille/Brescia**

di **Anna Attolico**

**Latte, asini e una rete tra imprese: l'agricoltura crea e conserva lavoro**

**8**

Lavoro, solidarietà, reti d'impresa. Gli ingredienti per favorire l'occupazione possono essere semplici e ricchi di valore. Come le "primizie" dei campi. Con questo spirito la Caritas diocesana di Brescia, in collaborazione con Caritas Italiana e grazie al sostegno dei fondi Cei 8x1000, ha avviato tre progetti di agricoltura sociale, per favorire l'inclusione socio-lavorativa e arginare la perdita di posti di lavoro.

Si è partiti dal primo progetto pilota, "Latte solidale", che ha incentivato un allevamento già esistente di cavalle avelignesi per la produzione di latte. Successivamente è nato il progetto "A passo d'asino", incentrato su un allevamento di asine per la produzione di latte. Attualmente gli animali sono circa 50, ma si prevede di raggiungere i 100 capi entro il 2016. Date le numerose proprietà del latte di asina, oltre al latte fresco vengono realizzati nutraceutici, integratori alimentari e prodotti cosmetici. Il latte di cavalla, insieme al latte di asina, è il più simile al latte materno e particolarmente adatto ai bambini allergici; ogni anno in Italia nascono 15 mila bambini allergici al latte vaccino.

Con gli asini verranno attivate anche altre azioni socioeducative: attività assistite, passeggiate e onoterapia (attività terapeutiche e riabilitative con gli asini). Per l'allevamento e per le altre funzioni collaterali (commerciale, ricerca e sviluppo, attività socioeducative e riabilitative) è prevista la creazione di circa 12 posti di lavoro, nell'arco dei primi tre anni del progetto, 2015-2017. Molte anche le sinergie istituzionali: Coldiretti, Agenzia di tutela della salute, Istituto zooprofilattico, alcune università e associazioni.

**Avrebbero chiuso in sei**

Il terzo progetto si chiama "Rete agrosolidale" e ha determinato la nascita di una rete d'impresa tra alcune realtà che lavorano nell'ambito agricolo, anche grazie al supporto di RetImpresa. La nuova rete, denominata "Fatto in rete", racchiude sei realtà, che senza la forza del nuovo contratto di rete avrebbero rischiato di chiudere. Grano antico, olio denocciolato, formaggi locali, vino, miele, casoncelli, latte di cavalla e di asina: sapori antichi, preservati grazie all'impegno solidale, alla collaborazione e all'adozione di un marchio comune, in grado di aprire a nuovi mercati, mantenendo 40 posti di lavoro.

Tre opere segno, nel solco dell'enciclica *Laudato si* di Papa Francesco per «proteggere la nostra casa comune (...) nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale».



**PERUGIA**  
**Quarto emporio aperto in diocesi: aiuterà 200 famiglie, sarà luogo di ascolto**

**9** È stato inaugurato a metà giugno il quarto "Emporio della solidarietà" realizzato dalla Caritas diocesana di Perugia. I primi tre sono "Tabgha", presso il "Villaggio della carità" del capoluogo; "Divina Misericordia", nella zona industriale di San Sisto; "Betlemme" in Schiavo di Marsciano. Ora c'è anche l'emporio "Siloe" di Ponte San Giovanni, e insieme agli altri contribuisce ad aiutare un migliaio di famiglie in difficoltà, soprattutto in zone di periferia e in prossimità di aree industriali che risentono della crisi. Ad ascoltare e seguire le prime 200 famiglie utenti del nuovo servizio, per complessivi 600-700 beneficiari, saranno 65 volontari, mentre le parrocchie coinvolte sono 12.

**TERNI-NARNI-AMELIA**  
**Sostegno alimentare, nuovo servizio per 500 persone**

**10** È Amelia la località che ospita il secondo emporio solidale della Caritas di Terni-Narni-Amelia, dopo quello aperto nel capoluogo. Il nuovo emporio funziona presso la "Cittadella della solidarietà"; si rivolgerà a un bacino d'utenza costituito dai circa 500 soggetti che si sono rivolti nell'ultimo anno ai servizi sociali del comune di Amelia, ai centri d'ascolto Caritas e alle associazioni presenti nel territorio.

**ROMA**  
**"Abito qui", aperta la boutique che fa lavorare donne richiedenti asilo**

**11** Una boutique particolare. Chic, ma dai prezzi simboli-



**SASSARI E NUORO**  
**Notte o giorno, in strada si soffre: un centro diurno a Sassari, un piccolo dormitorio a Nuoro**

**15** C'è il giorno e c'è la notte. Tempi diversi, che determinano bisogni diversi. Ma ai quali occorre dare eguale attenzione, sebbene tradizionalmente le risposte e i servizi si siano indirizzati soprattutto verso la necessità di dormire al caldo e riparati. In Sardegna, due iniziative avviate a giugno si prendono a cuore le due distinte esigenze. A Sassari, la Caritas diocesana ha inaugurato il "Centro diurno di accoglienza e accompagnamento", colmando un vuoto che esisteva in città: non esisteva un luogo dove le persone senza dimora potessero "ripara-

ci. Dunque accessibile a tutti. Specie a chi ha davvero bisogno. In via Monza, a Roma, è stato inaugurato a metà giugno "Emporio Savoia", un negozio di abiti e accessori in vendita, la maggior parte firmati, rimessi a nuovo da un team sartoriale di alto livello, nel quadro del progetto Cariotas "Abito qui". Giovani donne di varie nazionalità (senegalesi, nigeriane, del Bangladesh), con alle spalle storie di sfruttamento e miseria, oggi richiedenti asilo, ospiti di strutture Caritas, hanno imparato un mestiere e dato vita a un circuito sartoriale e di vendita di manufatti di qualità. Il ricavato della "boutique solidale" permetterà di potenziare il laboratorio stesso, incrementando i partecipanti e aumentando i corsi di formazione.

**ROMA**  
**Relazioni violate, incontri per far emergere violenze domestiche**

**12** "Le relazioni violate: violenza domestica e violenza assistita". Caritas Roma in giugno ha promosso un convegno (rivolto a operatori socio-pastora-

li, personale Asl e dei servizi sociali territoriali, psicologi e volontari delle organizzazioni di volontariato) dedicato a un fenomeno purtroppo in crescita. La Caritas ha avviato in questo modo una serie di lezioni operative, rivolte a organizzazioni cattoliche e laiche impegnate nel settore. Il fenomeno delle denunce per violenze domestiche a Roma è in aumento, perché sempre più donne trovano la forza di reagire, spezzando l'isolamento psicologico. «Le donne italiane si rivelano più fragili, sono più condizionate da tanti fattori e spesso sopportano in silenzio situazioni insopportabili e pesantissime», è stato detto durante il convegno.

**BENEVENTO**  
**Piantati 36 girasoli per ricordare Ester e condannare chi sfrutta le prostitute**

**13** Hanno piantato nel terreno 36 girasoli. 36, come gli anni che aveva Ester. La Caritas diocesana ha organizzato in giugno una fiaccolata, che ha raggiunto uno dei luoghi dove di solito le prostitute attendono i clienti nella città campana. Poche paro-

rarsi" durante la giornata. Ora nei locali di via Principessa Maria sono attivi spazi per l'ascolto, assistenza sanitaria e medicazioni semplici, la lavanderia e le docce. La struttura si avvarrà della collaborazione di organismi pubblici e del privato sociale, oltre che dell'apporto di cittadini volontari.

A Nuoro, invece, il gruppo Caritas della cattedrale di Santa Maria della Neve ha recuperato un magazzino attiguo alla chiesa e lo ha adibito a piccolo dormitorio, in cui potranno trovare ristoro notturno sei persone senza dimora. Il progetto si intitola "Una notte al caldo" e si svilupperà in tre stanze da letto doppie e due bagni, in cui potranno trovare ospitalità per la notte i parrocchiani senza dimora (casistica purtroppo in aumento). Il dormitorio è studiato per affrontare situazioni di emergenza: un'alternativa temporanea, offerta a persone che la notte si arrangiano come possono, in attesa che la loro condizione di sofferenza abitativa venga superata.



le, tanto silenzio. E un eloquente striscione lasciato a futura memoria, per esprimere indignazione contro sfruttatori e clienti. L'iniziativa è stata realizzata per ricordare e onorare la memoria di Ester Johnson, donna nigeriana costretta a prostituirsi dopo il suo approdo in Italia, uccisa in giugno a colpi di pistola.

**TRAPANI**  
**Centri estivi per centinaia di ragazzi, socializzazione e integrazione**

**14** L'estate dei bambini e ragazzi che frequentano i centri della Caritas di Trapani è iniziata con una giornata in un maneggio, a contatto con la natura e con i cavalli. Ma è stata solo una delle attività dei centri, che moltiplicano attività per l'intera estate, anche grazie alla partecipazione ai "grest" attivi nelle parrocchie, alternata a giornate al mare. I centri di aggregazione giovanile della Caritas sono attivi a Trapani dal 2000: lavorano con bambini e ragazzi fornendo sostegno scolastico, occasioni di socializzazione, attività pedagogiche e ludiche.

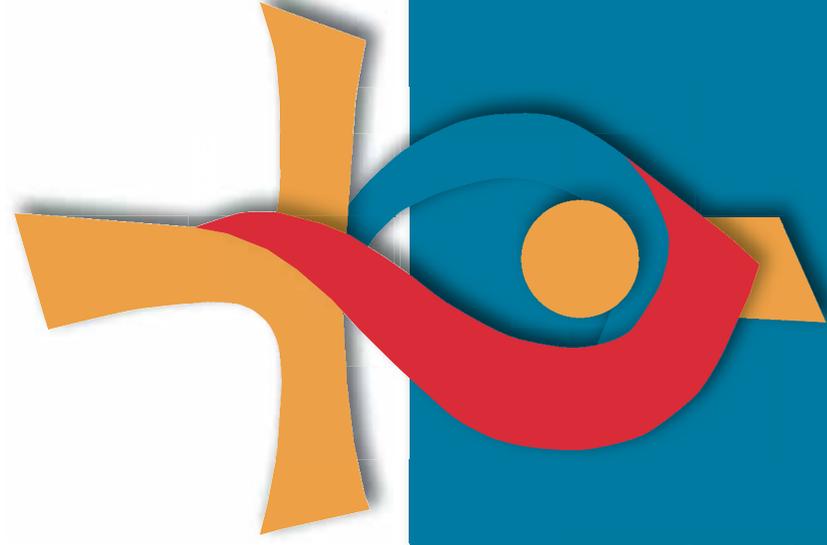
31<sup>o</sup>

MG

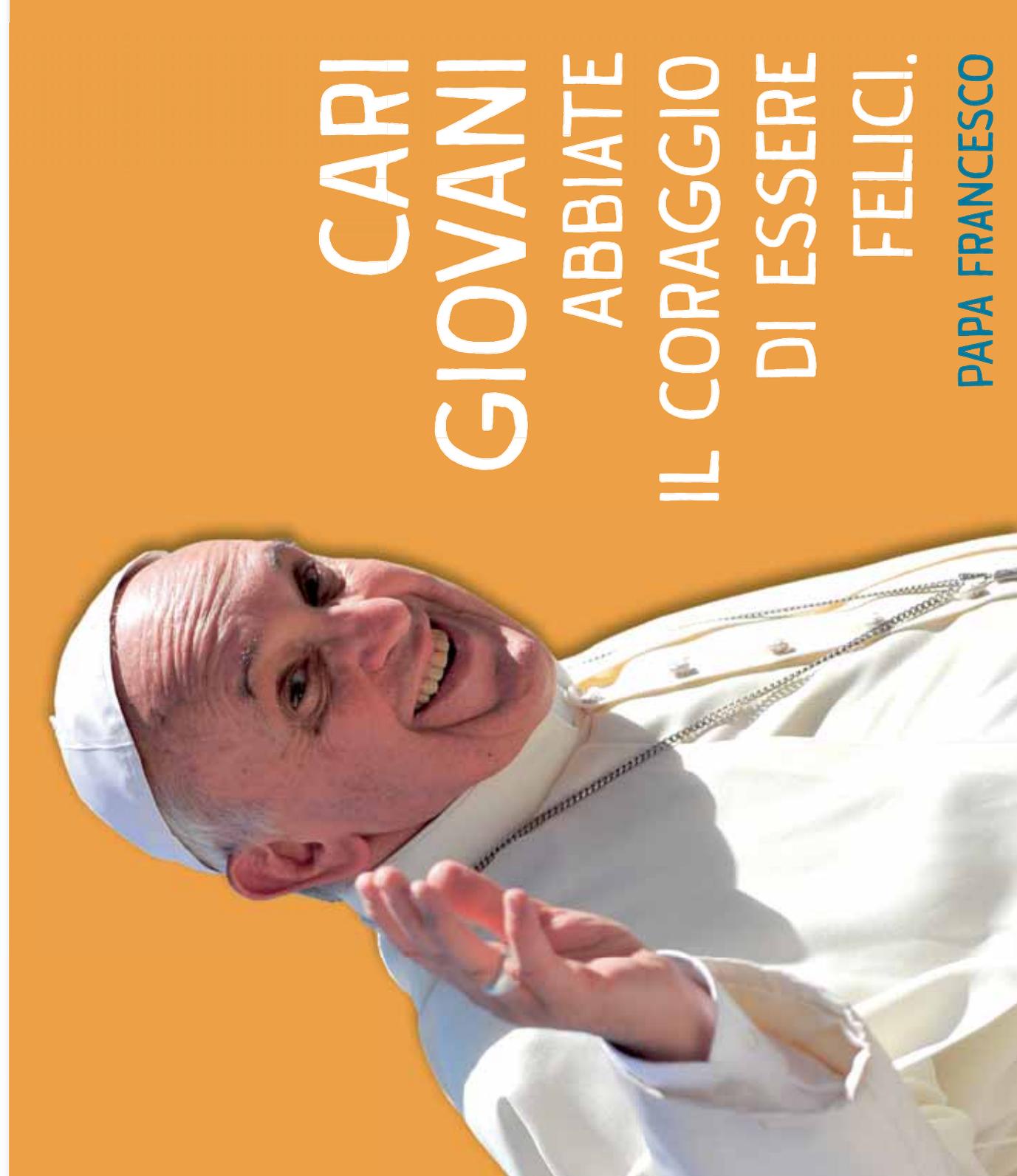
GF

GIORNATA MONDIALE GIOVENTÙ

IC



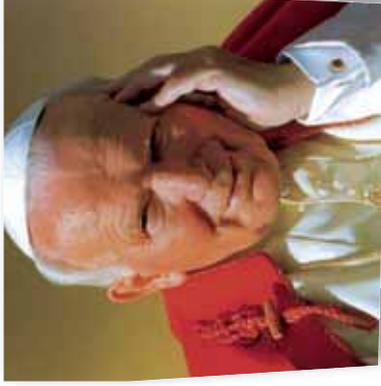
# BEATI I MISERICORDIOSI PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA



CARI  
GIOVANI  
ABBIATE  
IL CORAGGIO  
DI ESSERE  
FELICI.  
PAPA FRANCESCO



**CRACOVIA**  
25-31 LUGLIO 2016  
GIUBILEO DEI GIOVANI

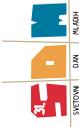


**BEAC**

CHÉ CHE A MISERICORDIA, DANJA  
CHE I GATEBA MISERICORDIA



STIMEI  
JEUNI  
EISE  
L CURAJE  
DE VESTER  
CUNTËNC,  
PAPA FRANCËSCH



**BLAGOR**

USKILJENJA, RAJTI  
USKILJENJE BODO DOSEGLJ



DRAGI  
MLADI  
POGUMNO  
HREPENITE  
PO SREĆI,  
PAPËZ FRANCËSK

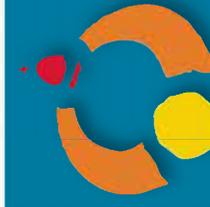


**SELIG**

DIE BARMHERZIGEN, DENN SIE  
WERDEN ERBARMEN FINDEN



LIEBE  
JUGENDLICHEN!  
HABT DEN MUT,  
GLÜCKLICH  
ZU SEIN.  
PAPST FRANZISKUS



SERVIZIO NAZIONALE  
PER LA PASTORALE GIOVANILE  
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

[www.gmg2016.it](http://www.gmg2016.it)



# I diritti violati

## di chi c'è da sempre

di **Matteo Amigoni**  
foto di **Matteo Amigoni** e **Jan Masigon**

**DALL'EPICA ALLA CRONACA**  
Villaggi di povere capanne, in mezzo alla foresta: è la semplice, fragile, minacciata quotidianità delle antiche popolazioni Ati e Bukidnon

**Nelle Visayas, arcipelago centrale delle Filippine, vivono diversi popoli indigeni. Vittime di diverse forme di esclusione e discriminazione. Il supertifone Hayian, nel 2013, ha inasprito le loro condizioni di vita. Caritas è al loro fianco, non solo per ricostruire**

**I**l fiume Panay in quella pozza rallenta e leviga i sassi da centinaia d'anni. In alto gli alberi inerpicati sulla roccia si stagliano contro il cielo azzurro, in un silenzio punteggiato solo dai suoni emessi da alcuni volatili. «La nostra bambinaia ci raccontava che questo uccello non portava bene e che dovevamo stare attenti – ricorda monsignor Jose Advincula, vescovo della diocesi filippina di Capiz, ascoltando i suoni senza tempo –. Era un'indigena Bukidnon di Tapaz, proveniente da questa terra, ci ha insegnato il suo dialetto e tutte le sue tradizioni. Oggi voglio che la mia diocesi si impegni per aiutare questa popolazione a non essere costretta a emigrare, a disperdere i propri costumi originari a causa della povertà, della mancanza di diritti e dell'assenza di lavoro».

Alle spalle ci sono i monti, dove trae origine la cultura Bukidnon

(“gente della montagna”): sono il centro delle loro storie, raccontate nel più lungo poema epico della storia, *Hinilawod* (*I racconti della foce del fiume Halawod*), 28 mila versi cantati in tre giorni, registrati per la prima volta nel 1956, quasi per caso, dall'antropologa Landa Jocano.

Difficilmente accessibili ancora oggi, quei monti segnano i confini delle quattro province di Panay, l'isola triangolare nel cuore delle Visayas, arcipelago centrale delle Filippine. Di lì nascono i quattro fiumi che gli indigeni storicamente hanno considerato come punto di riferimento per le loro aree di influenza: si considerano tutti Bukidnon, ma con diverse caratteristiche, che hanno portato gli indigeni della parte settentrionale dell'isola di Panay (divisi tra Panayanon, quelli della zona di Capiz, e Akeanon, della zona di Kalibo) a guerre tribali, i cui echi si perpetuano ancora oggi.

### IL NUOVO PRESIDENTE

#### Duterte, un Giustiziere al potere: futuro di ordine o di dittatura?

Rodrigo Duterte è il nuovo presidente delle Filippine. Eletto a larga maggioranza a maggio, dopo una campagna elettorale giocata sulla provocazione e con parole spesso volgari, sboccate e al limite dell'educazione, Duterte, 71 anni, ha promesso di volersi concentrare sulla lotta alla corruzione e la difesa della legalità: ha proposto di uccidere trafficanti di droga e criminali senza tante storie. Pur avendo insultato il Papa, minacciato di morte i giornalisti che non scrivono la verità, fatto capire che il parlamento non deve mettere i bastoni fra le ruote ai suoi progetti, ha vinto, nonostante qualcuno abbia parlato di possibile ritorno alla dittatura.

Duterte è stato sindaco di Davao, cittadina del Mindanao, che dopo vent'anni di governo dutertiano è sen-

za problemi di legalità e povertà: un migliaio di persone, ritenute criminali, tuttavia sono state uccise da milizie private, spalleggiate dal sindaco. Ha promesso che in sei mesi (il mandato inizia a luglio) di abbattere la criminalità con le maniere forti, allargare la pena di morte, limitare le nascite. Dopo l'elezione ha già litigato anche con la Chiesa cattolica, definendola ipocrita e contestando i preti che girano in SUV, che non fanno il bene della popolazione.

Ora c'è attesa a tutti i livelli: tra la gente per vedere cosa cambierà, tra gli osservatori per vedere se ci sarà una restrizione dei diritti, nella Chiesa per capire se tutti i proclami si realizzeranno. Molti rimangono scettici, altri hanno paura, ma nessuno ha ancora capito bene come saranno i prossimi sei anni nelle Filippine.



«Qualche mese fa a Kalibo un anziano Bukidnon è morto. Lo hanno riportato a Libacao, dov'era nato, a braccia, seguendo il fiume Aklan – racconta Jan Masigon, responsabile delle attività della Caritas diocesana di Kalibo –. E non è l'unica dimostrazione di attaccamento alle radici. Quando si raccoglie il riso a maggio, si fa la festa, ma c'è da aspettare che tutta la famiglia rientri per condividere questo momento importante: si aspettano anche settimane».

#### Concentrarsi sulle tradizioni

Sono cose che oggi non capiamo più, ma che ci raccontano molto dei valori e della lunga storia di popoli che han-

no dovuto, a partire dall'arrivo degli spagnoli, nel Cinquecento, subire soprusi, isolamento, negazione dei diritti e ruberie da parte dei poteri e della cultura dominante. Queste popolazioni dalla pelle chiara vivevano nella zona costiera di Panay e della vicina isola di Negros, come testimoniato dal poema *Hinilawod*, poi si spostarono nell'interno e divennero agricoltori. Gli spagnoli hanno accelerato la migrazione, probabilmente già in corso. Le comunità indigene sono state comunque capaci di difendere la propria cultura per secoli, adattandosi al mondo intorno, e i “domini ancestrali”, anche grazie alla struttura non gerarchica di governo, fondata

sul consiglio degli anziani, che cerca di riportare pace e unità, nei casi di problemi nel clan o di guerre tribali.

«Dopo il tifone Hayian del novembre 2013, con i suoi venti a più di 300 chilometri orari, la distruzione sulle montagne di Libacao era desolante: le case da poco risistemate e le piante rimesse a dimora dopo il tifone Frank di cinque anni prima erano state di nuovo distrutte – spiega Masigon –. Con esse, anche strade, servizi per la salute, punti nascita, energia elettrica, bagni e gabinetti, ovvero infrastrutture quasi inesistenti prima di Frank. La Caritas di Kalibo si è proposta di ricostruire, anche le case nei villaggi più lontani, rispettando tradizione e materiali locali. Due centri di evacuazione, oggi in costruzione, costituiranno un rifugio sicuro, in caso di emergenze naturali. E l'antica coltivazione dell'abaca può continuare, anche grazie al dipartimento

“ **Le comunità indigene hanno difeso la propria cultura per secoli, adattandosi al mondo intorno, e i “domini ancestrali”, grazie alla struttura non gerarchica di governo, fondata sul consiglio degli anziani** ”

delle fibre naturali dell'università di Kalibo: stiamo cercando di migliorare la qualità di questa pianta e in futuro di accedere senza intermediari al mercato». L'abaca, coltivata da secoli sulle montagne dei Bukidnon, è una fibra naturale, ricavata da una pianta molto simile al banano, ed è usata per fare corde resistentissime, tessuti e oggetti di artigianato. Il mercato internazionale è ampio, ma il guadagno per gli indigeni è scarso.

Concentrarsi sulle attività tradizionali sembra essere un buon modo per lavorare con gli indigeni e provare a mantenere vivo lo spirito degli avi, come sostiene il vescovo di Capiz: «Abaca, riso coltivato con poca acqua sulle montagne, specie vegetali locali come le patate dolci e le banane sono coltivazioni abbandonate, negli ultimi anni, a causa della confusione sulla proprietà della terra, che la legge dice dovrebbe andare agli indigeni, ma invano. Noi pensiamo di avviare scuole di formazione agricola sul campo, usando metodi di coltivazione tradizionale, che rispettano l'ambiente e non inquinano».

### I soggetti più poveri

Su queste montagne la presenza dell'esercito, a partire dagli anni Settanta del Novecento, per controllare la guerriglia indipendentista comunista, ha contribuito a bloccare ogni sviluppo agricolo. Ora la situazione sembra migliorata. «L'istruzione è altrettanto determinante – continua il vescovo –. Una scuola solida, usata anche come centro di evacuazione, può fare la differenza per i ragazzi di Tapaz: nella struttura da noi edificata ci sono programmi di studio integrati con la cultura tradizionale».

Nei consessi internazionali questo approccio è riconosciuto come positivo. Le popolazioni indigene abitualmente vivono in aree ricche di biodiversità, piene di flora e fauna ancora



**DA PADRONI A MENDICANTI**  
Giochi di bambini, discussioni tra madri, nei villaggi posti ai piedi delle montagne: i popoli indigeni delle isole Visayas vedono minacciati, insieme alla loro terra e alla sua biodiversità, la loro storia, i loro costumi, l'armonia con l'ambiente naturale

incontaminata, e detengono conoscenze millenarie nella gestione oculata delle risorse naturali per uno sviluppo sostenibile. Basterebbe non toccare questi equilibri ancestrali.

Ma purtroppo non succede così. Anche nelle Filippine, dove sono più di 12 milioni (14% della popolazione), distribuiti in oltre 110 tribù principali, gli indigeni restano i soggetti più poveri: tra loro, analfabetismo, disoccupazione, mortalità, malattie e malnutrizione registrano indici più alti della media. Le Nazioni Unite nel 2010 calcolavano che a livello mondiale almeno un terzo dei poveri sono indigeni. E a queste statistiche le Filippine non sfuggono.

In particolare nelle Visayas (isole di Panay, Cebu, Guimaras, Negros, Bohol, Samar e Leyte) le molte comunità indigene di varie tribù (Bukidnon, Ati, Badjao o "zingari del ma-

re", Eskaya, Mamanwa, Manobo) hanno subito le maggiori discriminazioni: dati del 2011, per esempio, dicono che una percentuale bassissima riceve i sussidi governativi in riso cui hanno diritto le famiglie povere.

### Spiaggia ricca, non per tutti

Lo sanno bene le Caritas locali delle diocesi di Capiz e Kalibo, alle prese con la gestione della ricostruzione dopo il tifone Haiyan. Caritas Italiana insieme a loro sta cercando di aiutare varie comunità indigene, pur tra mille difficoltà.

Non ci sono solo i Bukidnon, infatti. La tribù degli Ati è storicamente nomade tra le isole di Panay, Guimaras e Negros. Gli Ati (che hanno un colore della pelle più scuro) sono sempre stati isolati, anche negli ultimi decenni, a Capiz e Kalibo: non hanno diritti sulla terra su cui i loro antenati, sin dal 12° secolo, si muovevano liberamente, e oggi sono costretti a mendicare qualche moneta o un pacchetto di riso fuori dai centri commerciali. Si sa poco, comunque, della storia di questi popoli: solo le cronache dei missiona-

ri spagnoli sono una fonte parziale, seppur attendibile.

Il problema, oggi, è superare forme di esclusione sociale anche aspre. Pochi bambini Ati, per esempio, frequentano la scuola e solamente fino alle medie, in una città – Kalibo – dove non mancano auto e residenze di lusso. Si sono stabiliti vicino al ponte sul fiume Aklan in miserabili capanne senza servizi igienici, o sotto teli che coprono un tavolato di bambù rialzato da terra per evitare gli allagamenti, pagando persino un affitto alla famiglia che possiede la terra. «Avevamo il sogno di spostarci in una zona meno soggetta ad alluvioni, ma non troppo lontana dal mercato cittadino – racconta Rosita, che dopo la morte del marito è il punto di riferimento per la sua famiglia Ati –. Ma ora che hanno deciso di cacciarci dobbiamo fare in fretta, anche se, grazie a Caritas, avremo una possibilità».



### Ricostruzione, istruzione, sviluppo agricolo

L'impegno di Caritas Italiana nelle Filippine ha una lunga storia. Anzitutto per l'aiuto dopo i periodici tifoni, terremoti e alluvioni, che tormentano l'intero paese. Si lavora con le strutture Caritas nelle diocesi, organizzate dalla Caritas nazionale filippina (Nassa). Dopo il più forte tifone mai registrato nel paese (Haiyan, novembre 2013, più di 6 mila vittime dichiarate e 9 milioni di persone colpite), sono state circa 60 le iniziative avviate, che hanno raggiunto 60 mila beneficiari diretti, prevalentemente in 9 diocesi (Jaro, Capiz, Cebu, Palo, Kalibo, Antique, Calbayog, Borongan, Taytay), per un totale di più di 8 milioni di euro di aiuti dispiegati, raccolti grazie alla generosità degli italiani.

In particolare, sono state ricostruite più di 450 case; 7 centri di evacuazione per l'emergenza sono terminati (un altro è in costruzione); più di 7.300 famiglie hanno ricevuto generi alimentari, attrezzi da lavoro e assistenza sanitaria e psicologica; altre 200 famiglie hanno ricevuto capitali per riattivare le attività produttive; 100 ragazzi che avevano lasciato la scuola hanno seguito corsi professionali con buoni risultati. Recentemente sono stati approvati 3 progetti di sviluppo per i coltivatori del riso, i pescatori, gli allevatori e per famiglie colpite da malnutrizione. Sono inoltre in corso attività a favore degli indigeni dell'isola di Panay, oltre alla costruzione di case e alla creazione di centri di formazione agricola.

Gli interventi sono possibili grazie anche alla presenza a Roxas City (provincia di Capiz, isola di Panay) di due operatori, che coordinano le attività e accompagnano la chiesa locale nel lavoro in favore delle persone colpite dal tifone e delle fasce vulnerabili.

Da qualche anno Caritas Kalibo è infatti vicina agli Ati, cui fornisce cibo e vestiti e il sostegno per avviare piccole attività. «Nei prossimi mesi daremo alle 25 famiglie di questa baraccopoli nuove case. A pochi chilometri da Kalibo abbiamo comprato la nuova terra e siamo pronti a costruire una sala tradizionale della comunità, per mantenere viva la cultura e fare formazione per i ragazzi – spiega padre Ulysses Dalida, direttore di Caritas Kalibo –. Lavorare con le popolazioni indigene locali non è semplice: gli Ati sono da sempre cacciatori e raccoglitori. Ma vi sono al-

cune esperienze positive, in cui il cambiamento culturale verso la sedentarietà, con proposta di agricoltura e allevamento, ha avuto successo, senza violentare il dna culturale delle comunità indigene. In più, abbiamo il desiderio di condurre attività di *advocacy* per la difesa dei diritti degli indigeni. Anche sull'isola di Boracay».

Boracay, con i suoi famosi 6 chilometri di spiaggia bianca a ovest di Kalibo, attira più di un milione e mezzo di turisti all'anno, ma relega i circa 200 Ati, che sono lì da sempre, a vivere in un fazzoletto di terra, mentre milioni di euro alimentano inquinamento per tutti e guadagni per pochi. «Quanta ricchezza c'è nella diversità culturale, invece – chiosa il vescovo Jose Advincula, sullo sfondo delle montagne di Panay –. Preservare i balli dei Bukidnon, la musica degli strumenti tradizionali in bambù, le storie dei loro miti, la pulizia e l'impietosa di questo fiume, è un'impresa importante». Per il futuro degli indigeni. Ma anche perché l'intero paese non perda la memoria. E con essa l'armonia con la sua terra.

**“ Anche nelle Filippine, dove sono più di 12 milioni, distribuiti in 110 tribù principali, gli indigeni sono i soggetti più poveri: analfabetismo, disoccupazione, malattie e malnutrizione hanno valori più alti ”**



# MISURE ANTI-ESCLUSIONE: VINCENTI, SE INTEGRATE

**L**a promozione della coesione economica, sociale e territoriale e la lotta contro l'esclusione sociale e le discriminazioni costituiscono obiettivi fondamentali dell'Unione europea, iscritti nell'articolo 3 del trattato sull'Unione europea. E così la Strategia Europa 2020, approvata all'inizio del decennio, stabilisce tra gli obiettivi l'uscita dalla povertà e dall'esclusione sociale almeno 20 milioni di persone, e l'aumento al 75% del tasso di occupazione della popolazione tra 20 e 64 anni. Diversi altri strumenti messi a disposizione dall'Ue hanno inoltre contribuito all'orientamento delle riforme strutturali avviate dagli stati membri in questi ambiti.

L'Italia si è posta l'impegno di concorrere all'obiettivo comunitario di contrasto alla povertà, riducendo entro il 2020 di 2,2 milioni le persone che vivono in condizioni di povertà o di esclusione sociale. In linea con le indicazioni comunitarie ha approvato il Sia (Sostegno per l'inclusione attiva), misura nazionale di sostegno al reddito, rivolta alle famiglie in condizioni di particolare fragilità economica e sociale, con particolare riferimento ai nuclei in cui sono presenti minori. È un importante passo verso l'approvazione di un Piano nazionale per il contrasto delle povertà, in ottemperanza agli obblighi assunti in sede europea.

In linea con la raccomandazione della Commissione di Bruxelles del 2008 sull'inclusione attiva, che prevede l'obbligo di affiancare al beneficio economico un progetto di attivazione sociale e lavorativa, a febbraio 2016 è stato inoltre approvato il modello da adottare per attuare i progetti di presa in carico delle famiglie beneficiarie del Sia, che dovranno aderire a un progetto personalizzato volto al reinserimento lavorativo e all'inclusione sociale, supportato da una rete di servizi. I comuni o gli ambiti territoriali interessati dovranno associare al trasferimento monetario un progetto personalizzato di intervento dal carattere multidimensionale, che coinvolga tutti i componenti della famiglia, con particolare attenzione ai minorenni. Il progetto di presa in carico sarà predisposto dai servizi sociali in rete con i servizi per

**Con il potenziamento del Sia (strumento varato dal governo), l'Italia fa un passo avanti nella lotta alla povertà. Ma le politiche attive di inclusione funzioneranno davvero, se gli interventi europei, nazionali e regionali convergeranno su programmi coordinati**

regionali, volte con diverse sottolineature a favorire il reinserimento lavorativo, ad accrescere l'accesso ai servizi, ad assicurare condizioni di vita dignitose a tutti. Bisogna operare per costruire programmi territoriali e progetti individuali capaci di utilizzare in maniera coordinata la leva del sostegno al reddito, i percorsi di inserimento socio-lavorativo, la fruizione di servizi sociali, socio-assistenziali e socio-sanitari di qualità.

Vale la pena percorrere questa strada. Gli stati membri che investono di più in politiche sociali, sanità e istruzione, e che hanno buoni sistemi di tutela sociale e di sostegno alla flessibilità del mercato del lavoro, sono tra i più prosperi dell'Ue. Hanno inoltre resistito meglio agli effetti negativi della crisi sul fronte sia sociale che economico, dimostrando che gli investimenti volti a combattere povertà e disuguaglianza costituiscono anche una politica economica vincente.

l'impiego, i servizi sanitari e le scuole, nonché con soggetti privati attivi nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà.

### Chi più investe, più resiste

Per gestire le nuove politiche attive sarà necessario, grazie anche ai Fondi europei che verranno erogati (soprattutto attraverso il Piano operativo inclusione sociale 2014-2020), costruire l'infrastruttura organizzativa e sociale necessaria a ripensare il modello organizzativo dei servizi, garantendo adeguate professionalità e rafforzando la capacità di operare in rete con altri soggetti pubblici, privati e del terzo settore, per garantire una presa in carico integrata e multidimensionale delle persone in condizione di bisogno.

Le risorse europee andranno coordinate con quelle disposte da stato e regioni, per accrescere il valore aggiunto degli sforzi compiuti ed evitare rischi di dispersione di risorse. Sarà importante attivare congiuntamente e in modo integrato e complementare le politiche europee, nazionali e regionali,



## L'audace Mimoza

### avrà un altro futuro?

di Simona Putignano

**In Albania il 56% delle donne ha subito violenze domestiche. E si parla di casi di violenze gravi, che mettono a repentaglio la vita... L'emancipazione è un traguardo lontano: leggi e istituzioni non aiutano abbastanza, ma è il clima culturale l'ostacolo principale**

**M**imoza vive in uno dei tanti villaggi della Zadrima, regione a nord dell'Albania. Ha 12 anni ed è una ragazzina che si distingue. Vivace nelle attività dell'oratorio del villaggio, audace nel giocare a calcio con i maschietti, ha uno stile radicalmente diverso da quello delle coetanee, che stanno in disparte e non giocano, perché non si confà a una ragazzina albanese educata e composta.

Ma Mimoza è diversa, coraggiosa come la mamma. Sfida le convenzioni sociali: le due donne vivono da sole in una casa in affitto in un villaggio lontano da quello di origine, perché la mamma ha avuto il coraggio di separarsi dal marito, estremamente violento. La donna non è stata riaccolta dai suoi genitori: secondo la mentalità albanese, se una donna viene picchiata dal marito, quest'ultimo avrà i suoi buoni motivi. E comunque una donna

deve stare sottomessa e soccombere alle volontà dell'uomo, piuttosto che separarsi. Anche perché alla donna albanese non spetta alcuna suddivisione delle proprietà: una volta sposata, entra a far parte della famiglia del marito, perdendo ogni diritto di eredità, diventando nullatenente ed economicamente dipendente dal coniuge.

**Spazi condivisi con i violenti**  
Secondo l'Instat (l'istituto di statistiche nazionale), il 56% delle donne albanesi ha subito violenza domestica e questa percentuale si riferisce solo alle denunce fatte in casi estremi, quando la vita delle donne e dei figli è seriamente in pericolo. Per il resto, si tende a sopportare, mentre la violenza psicologica nemmeno è riconosciuta come tale.

Dal 2006 è entrata in vigore, in Albania, la legge sulle "Misure di prevenzione della violenza nei rapporti familia-

ri”, in seguito a forti pressioni da parte della società civile. Ma la legge ha diverse falle. Dal momento in cui viene emesso un “ordine di protezione” – pochi casi, dato il maschilismo vigente in ambito giudiziario anche da parte di giudici donna –, chi abusa deve allontanarsi. Ma essendo la casa sempre di proprietà dell’uomo, spesso le donne continuano a condividere gli spazi con mariti violenti. Il governo non ha creato centri di accoglienza per donne vittime di violenza, mentre le famiglie, come quella della mamma di Mimoza, non raccolgono le figlie.

Ovviamente ci sono notevoli differenze tra villaggi e città e tra nord (più povero) e sud (turistico e più sviluppato), ma generalmente l’Albania è dominata da una cultura fortemente patriarcale, che non facilita l’emancipazione femminile. La legislazione non basta, se non si riforma il clima culturale. Un problema evidente è per esempio la disinformazione da parte delle donne sui propri diritti. Sin da piccole, le bambine vengono educate a diventare brave mogli e madri, sottomesse al marito; l’aspirazione massima di molte albanesi è sposarsi, per raggiungere lo scopo di una vita, quello per cui sono state formate.

In assenza delle istituzioni, stanno nascendo alcuni centri per donne, grazie al lavoro di associazioni locali



**FEMMINILE TRADIZIONALE**  
Lavorazione del cotone in un progetto Caritas; a destra, costume tipico e vendita di prodotti al mercato

ed estere. Validi esempi sono i progetti di associazioni quali *Hapa Te Lethe* (A passi leggeri) e Rtm (Reggio Terzo Mondo) nella zona di Scutari: prevenzione della violenza, inserimento socio-economico delle vittime, creazione di tavoli inter-istituzionali, offerta di aiuti economici, esperienze di *co-housing* (appartamenti condivisi dal-

le donne, affinché possano essere al sicuro, in attesa di sistemazioni sicure), supporto a percorsi di riabilitazione personale. Molte donne hanno bisogno di re-imparare a prendersi cura di sé e dei propri figli, ma anche di responsabilizzarsi, perché non c’è più nessuno che le sostenga economicamente. Quest’ultimo è uno dei passaggi più difficili da superare, dati il retaggio culturale, per cui alla donna spettano i lavori di casa, e il forte assistenzialismo vigente in Albania.



**“Sale della terra”, dieci per un patto: «Sarà biologica, sarà un’impresa»**

Albania del Sud, municipalità di Gostime. Dieci donne intorno a un tavolo firmano un “patto d’onore”. È il gesto simbolico di una piccola rivoluzione, in territori dal tasso di disoccupazione e povertà più alto di tutta l’Albania. Le donne si guardano per la prima volta non come persone relegate a compiti domestici, inclusa la cura di terra e animali, ma come imprenditrici agricole. Sono insieme, si impegnano a lavorare secondo logiche consortili. Collaboreranno perché la produzione sia di maggiore qualità e quantità, condivideranno attrezzature e saperi, rispetteranno la terra, senza inquinare con additivi chimici. La loro agricoltura, hanno deciso, sarà biologica.

È questo il patto sottoscritto dalle donne che la Caritas dell’Albania del Sud, insieme alla congregazione delle Piccole Sorelle di Gesù, ha chiamato a far parte del progetto “Sale della terra”, sostenuto dalla Caritas di Benevento e Avellino e da Caritas Italiana. Le donne si impegneranno a investire tutte le loro energie per vendere i prodotti. Se le dieci imprenditrici rispetteranno il patto, le due Caritas diocesane italiane si impegneranno ad acquistare da loro 20 quintali di pomodori da salsa e donare nuove pompe e nuove frese per migliorare la produzione.

Il progetto è al secondo anno, o meglio al secondo raccolto, ma frutti e criticità sono già parlanti. Le imprenditrici hanno iniziato a fidarsi l’una dell’altra e a credere nella potenzialità economica della terra, che va protetta, non aggredita. L’anno scorso la Caritas locale ha acquistato da loro 10 quintali di pomodori da salsa, mentre Benevento ed Avellino si sono impegnate a donare fresa, pompa, sementi, e a sostenere le piccole imprese familiari tramite un agronomo italiano, che ha seguito le fasi della semina e della raccolta.

La criticità riguarda lo scarso impegno nel vendere i prodotti eccedenti, non comprati dal sistema protetto delle Caritas. Alcune produzioni di pomodori, senza mercato, si sono perse inutilmente. Quest’anno con il patto le imprenditrici si sono impegnate a vendere 20 quintali di pomodori da salsa al circuito protetto Caritas, e a piazzarne altri 20 nei mercati locali: questa prova di intraprendenza determinerà il premio di produzione, a fine raccolto.

Con grande senso di serietà e d’impresa, con coscienza ed autonomia, le donne hanno firmato e assunto questo onere: sapendo di progettare così il bene comune per la propria terra e i propri figli. **[Angelo Moretti]**

**La tratta e la depressione**

Nella Zadrina opera dal 1997 l’associazione *Ambasadoret e Paqes* (Ambasciatori di pace), che si occupa di attività educative per i bambini nei villaggi della diocesi di Sapa e nelle scuole della provincia di Lezha. Da due anni affronta il problema della discriminazione femminile. Inoltre ha sempre lavorato contro il traffico di esseri umani, che coinvolge molte ragazze albanesi le quali, credendo di trasferirsi in Italia per raggiungere i neo-sposi, vengono costrette a prostituirsi. Succede soprattutto perché, in quell’area, è ancora molto alto il tasso di matrimoni combinati.

Nascere donna in Albania, in definitiva, non è una fortuna; non a caso, il paese vanta (si fa per dire) una percentuale di popolazione maschile molto più alta di quella femminile e il più alto tasso, in Europa, di aborto selettivo.

Essere donna in Albania non è facile, anche se dagli anni Novanta qualcosa è migliorato. Il cammino verso l’emancipazione resta lungo e difficile: l’istruzione gioca un ruolo importante, ma i risultati stentano a manifestarsi. Nonostante le donne siano più istruite rispetto agli uomini, la percentuale di disoccupazione femminile è molto più alta di quella maschile, senza considerare le differenze salariali. Oltre al

fatto che una donna sposata non avverte più la necessità di lavorare, perché dovrà essere il marito a mantenerla, o lo stesso glielo impedisce, si sconta la totale assenza di legislazione in materia di tutela della maternità. Lo stato è assente ed è per questo che bisogna partire dal basso.

Peraltro, la diminuzione della discriminazione femminile gioverebbe anche agli uomini, pure vittime di una società ingessata da rigide categorie sociali e prassi culturali: in Albania, se da una donna ci si aspetta che sia una moglie e madre perfetta, da un uomo si pretende che sostenga economicamente la famiglia ampia (genitori, zii, fratelli e sorelle non sposati...); in periodi di difficoltà economiche, come l’attuale, si verificano

così molti casi di depressione e alcolismo tra i giovani albanesi, dovuti soprattutto alla frustrazione di non riuscire a portare a termine il proprio compito di *burr* (uomo). Naturale che ciò incrementi la violenza domestica, in un circolo vizioso difficile da fermare.

Storie come quella della madre di Mimoza sono ancora rare in Albania. Ma sono piccoli esempi di coraggio e manifestazioni di una forte voglia di cambiamento, per il quale le donne hanno bisogno di supporto. Il percorso dell’emancipazione è lungo e impervio, non impossibile. Occorre fare informazione, sostenere progetti di occupazione, sensibilizzare ai diritti. Perché Mimoza, in futuro, sia protagonista di un’altra storia. **IC**

**Progetto Caritas**



**Una saponeria e tre sogni al femminile**

«I miei figli sono orgogliosi di me: dicono agli amici che la loro mamma non guarda le mucche, ma lavora!». Kristina, dipendente della saponeria, è a sua volta fiera. *Zadream* è nata nell’aprile 2015, grazie al sostegno della Caritas diocesana di Caltanissetta e a fondi di Caritas Italiana, per dare occupazione ad alcune donne dei villaggi rurali della Zadrina, regione del nord,



tra le più povere dell’Albania, nonostante la forte potenzialità. Qui le donne lavorano per lo più in casa, nell’orto e nella stalla, senza possibilità di emancipa-

zione sociale, a causa della mentalità patriarcale imperante. La saponeria impiega tre donne, senza considerare le altre, impiegate nella raccolta delle erbe aromatiche usate per la saponificazione e nel laboratorio di ceramica e sartoria per la confezione dei saponi. A differenza delle altre realtà albanesi, la saponeria rispetta la maternità delle impiegate: Valbona, una delle tre dipendenti, per non correre rischi durante la gravidanza si occuperà del packaging e della parte commerciale. In un altro contesto sarebbe stata licenziata senza remore. Ma la dipendente più entusiasta è proprio Kristina: orgogliosi i cinque figli, lei felice del loro orgoglio.



# FAME, ATROCE REALTÀ COMPAGNA DEI CONFLITTI

**L**a visita di papa Francesco al Programma alimentare mondiale (Pam) lo scorso 13 giugno ha permesso di tornare a parlare di fame nel mondo, tema che sembrava sepolto nella memoria della comunità internazionale e del sistema mediatico dominante. Invece oggi la fame è ancora una triste realtà, sperimentata da quasi un miliardo di persone, molte delle quali vivono in aree teatro di conflitti dimenticati, le cui conseguenze ricadono soprattutto sui minori.

L'organismo umano ha bisogno mediamente di assimilare circa 2100 kilocalorie al giorno, in forma di carboidrati (70%), grassi (17%) e proteine (13%), oltre a minime quantità di vari micronutrienti

indispensabili al metabolismo. Il corpo può resistere alla mancanza di nutrimento per un certo tempo, però il sistema immunitario s'indebolisce esponenzialmente mano a mano che si perde peso. Basta ridurre l'alimentazione di 500 kilocalorie al giorno, circa un quarto del fabbisogno minimo, per moltiplicare per otto il tasso di mortalità in una popolazione.

È una morte atroce, quella da fame. Innanzitutto, consuma l'intelletto, l'anima, l'etica. Si riesce a pensare solo al cibo, ossessivamente, ininterrottamente. Non importa che sia cibo, purché attenui la fame. Parlando della carestia Ucraina del 1933, Vasily Grossman scrive «Quando si sciolse la neve, cominciò la fame vera. La gente aveva facce, gambe e ventri gonfi. Non riusciva a contenere le urine. (...) E adesso mangiavano qualsiasi cosa. Catturavano topi, ratti, passeri, formiche, lombrichi. Macinavano le ossa in una specie di farina e facevano lo stesso con il cuoio e le suole delle scarpe. Cucinavano perfino la colla». Poi arrivano i dolori, la fiacchezza, la febbre, le afte, le piaghe, le gengive si ritirano, i denti cadono, il corpo è pieno d'infiammazioni, l'intestino va in necrosi...

## Vittime per difetto

Non tutti vengono colpiti dalla malnutrizione nella stessa misura. I primi, e quelli che ne soffrono le conseguenze peggiori, sono i bambini. In Somalia, nel 1992, si stima che sia morto il 90% dei cittadini sotto i 5 anni. In certi

casi, la fame viene imposta come punizione e consiste nell'alimentare la popolazione colpita con dosi caloriche al di sotto dei minimi vitali, in modo di prolungarne l'agonia. Come accadde agli ebrei del ghetto di Varsavia, dove si arrivò a distribuire appena 500 chilocalorie al giorno a testa. Quando è il nemico a controllare il cibo, tutto può accadere.

Il sistema umanitario ha sviluppato metodi molto efficaci per combattere la malnutrizione, soprattutto nei gruppi più vulnerabili, grazie a metodi innovativi per la preparazione e la distribuzione delle razioni alimentari. Ad esempio, con l'invenzione dei cibi terapeutici pronti all'uso, estremamente efficaci per affrontare e risolvere rapidamente la malnutrizione infantile. Il problema principale rimane quello dell'accesso alle vittime, condizione indispensabile per salvare la vita di milioni di persone. In quasi tutti i teatri di guerra attuali, soprattutto quelli dove si combattono numerosi conflitti dimenticati, il blocco da parte delle forze combattenti, il controllo di gran parte degli aiuti ad opera dei governi coinvolti nelle guerre e le minacce alla sicurezza degli operatori umanitari rappresentano ostacoli spesso insormontabili per prestare assistenza ai più bisognosi.

Lo scenario geopolitico contemporaneo è caratterizzato da un continuo crescere del numero dei conflitti armati: se si aggiunge il proliferare del mercato delle armi, l'impatto sulla popolazione civile non può che essere inevitabile, per quanto riguarda il diffondersi delle violenze, ma anche della fame. I dati relativi ai morti direttamente imputabili ai conflitti armati non tiene conto di tutti coloro che soffrono la fame e spesso – in fondo – muoiono per lo stesso motivo, la guerra. Occorre pertanto maggiore consapevolezza delle devastazioni umane che la fame può provocare, da parte sia dei media sia della comunità internazionale, come ha richiesto anche papa Francesco con impareggiabile efficacia.



**Basta ridurre l'alimentazione di un quarto del fabbisogno, per moltiplicare per otto il tasso di mortalità. Chi promuove e gestisce le guerre lo sa. E ne approfitta per condizionare l'intervento di chi aiuta. Oltre che il destino di intere popolazioni**



## Dalle parti di Alberdi

# si è accampata la droga

di **Manuela Robles**

**Un piccolo asentamiento nell'ovest dell'Argentina. Le 80 famiglie hanno problemi di consumo e traffico. Mali che ormai hanno pervaso gran parte del paese. E che si pensa di combattere con il proibizionismo. Mentre le radici sono nell'esclusione sociale**

**Q**uesta è la storia di David, 8 anni, vittima di abusi perpetrati per vendetta, a causa di un torto commesso dal padre. Questa è la storia di Maria, alla quale poco più di un mese fa è stato ucciso il marito per un regolamento di conti e per questioni di competenza territoriale nella vendita delle droghe. Questa è la storia del posto dove vivono: l'*asentamiento* Alberdi, periferia di Mendoza, città dell'Argentina centrale, quasi ai confini con il Cile.

Un *asentamiento* non è una baraccopoli, non è una tendopoli, non è una favela (che qui tra l'altro si chiamano *villa miseria*); un *asentamiento* (accampamento, alla lettera) si produce quando un gruppo di persone occupano illegalmente un'area e vi si installano in modo disordinato, informale, precario e inadeguato. Anche una *villa miseria* si produce da un'occupazione

abusiva e manca dei principali servizi (acqua, luce, gas, sistema fognario), ma è comunque caratterizzata da una certa stabilità degli spazi abitativi, costruiti con mattoni, lamiere e materiali riutilizzati, ciò che consente di sviluppare le case verso l'alto. Invece le baracche di un *asentamiento* sono costruite in orizzontale con mezzi di fortuna, principalmente pali di legno e nylon, e non sono dotate di servizi igienici; spesso il "bagno" si trova all'esterno dell'abitazione ed è costituito da un semplice pozzo scavato nel terreno.

Alberdi è un lungo stradone affiancato da un canale scavato nel terreno, su cui si affacciano le baracche; la parte più solida di alcune di queste è costituita da "pareti" costruite con le traverse di legno, smontate dai binari che scorrono a una ventina di metri dietro le baracche, ormai utilizzati solo da treni merci. I bambini si arrampicano sui convogli in transito

per rubare il carbone: scena apparentemente anacronistica, in realtà molto comune ad Alberdi...

Tra i tanti problemi dell'*asentamiento* spicca quello della contaminazione ambientale: non c'è alcun servizio di raccolta della spazzatura, e la terra è infestata dalla scabbia. All'interno di questo perimetro malsano, vivono 80 famiglie, la maggior parte provenienti da La Gloria, quartiere di un'altra zona complicata di Mendoza, da cui sono "emigrate" per mancanza di risorse o per conflitti tra bande. Ma il controllo del territorio per la vendita della droga è un cancro che si propaga ovunque: anche dentro il piccolo *asentamiento* pare ci siano tre gruppi in lotta fra loro.

#### Tendono ad autoescludersi

Il caso di Alberdi è uguale a tanti altri in tutto il paese. E aiuta a mettere a fuoco la situazione cui è condannata buona parte della popolazione in Argentina: famiglie totalmente escluse dal sistema regolare di vita e lavoro, che cercano strategie di sopravvivenza, vivono in una situazione di estrema vulnerabilità sociale e precarietà abitativa, segnate da analfabetismo, forte dispersione scolastica, disoccupazione, una generale mancanza di opportunità. Le possibilità di migliorare la propria condizione di vita sono basse per il solo fatto di vivere in un *asentamiento*. Che, di prassi, è collocato in una periferia remota, dove nessuno può vedere gli occupanti, i quali a loro volta tendono ad autoescludersi, e a non sviluppare alcun progetto di vita.

È proprio la vulnerabilità economica e sociale dei cittadini più poveri a esporli maggiormente al problema del traffico e del consumo di droghe. Diverse istituzioni statali e non operano per contrastare il fenomeno, ma i tentativi condotti sinora hanno mostrato scarsi risultati.

L'incapacità delle istituzioni di la-

vorare in modo integrale in "piccole" situazioni come Alberdi è il riflesso di quello che succede a livello macro: le falle generate dall'assenza di un coordinamento efficace hanno permesso l'espansione dei cartelli della droga, che in meno di un decennio sono riusciti a installarsi nel paese, proprio grazie all'assenza di un lavoro congiunto tra istituzioni nazionali ed internazionali. La Dea (l'agenzia statunitense per la lotta al narcotraffico) ha collaborato a lungo con l'intelligence nella regione del nord del paese, fino a quando negli anni 2000 il governo argentino ha deciso di interrompere tutti gli accordi di collaborazione.

Così oggi in Argentina manca una linea politica chiara ed efficace per la lotta al narcotraffico. Le periodiche retate nelle *villas* riempiono le carceri del paese, ma le persone e le famiglie che vivono in estrema povertà, ai limiti della dignità umana, costituiscono solo la manovalanza visibile del narcotraffico, piccoli strumenti di un giro d'affari ben più grande. Il quale prospera grazie anche alla corruzione dilagante, tanto negli organismi nazionale, provinciali e municipali, quanto tra i grandi latifondisti, che lasciano passare indisturbati sui propri terreni i veicoli dei trafficanti, o permettono la "pioggia" di piccoli pacchi da aerei che sorvolano le loro proprietà.

#### Grossi carichi dal cielo

Quella del nord argentino, soprattutto, è una frontiera calda, in cui confluiscono tutti gli elementi necessari per il narcotraffico. Dal lato boliviano si produce la coca, circa 45 mila tonnellate di foglie l'anno, di cui 20 mila destinate a usi tradizionali e medicinali, e le restanti 25 mila sviate verso la produzione di droga. Il Perù, invece, primo produttore mondiale di coca, ne produce 70 mila tonnellate l'anno.

In Argentina, le condizioni climatiche non permettono la coltivazione



**NULLA DI BELLO NEL BAIRRO**  
Auto abbandonate, giochi di bambini in spazi angusti, baracche come abitazioni: vivere ai bordi delle città argentine è un esercizio di precarietà

della coca. La gendarmeria argentina ha inoltre scoperto nel paese alcuni casi di laboratori per l'estrazione della cocaina, ma si tratta di casi eccezionali; i grandi laboratori si trovano tutti in Bolivia e Perù, strettamente connessi con cartelli colombiani o messicani, in particolare quelli di Cali e Sinaloa. In generale, i carichi grossi vengono trasportati direttamente via aerea, grazie alla compiacenza di servizi di sicurezza aeroportuali corrotti o latifondisti collusi.

Il trasporto al dettaglio avviene invece tramite la porosa frontiera con la Bolivia, svolto dai cosiddetti *bagayeros*, che in sacchi legati alla testa trasportano fino a 80 chili da un lato all'altro del confine (in ogni sacco, nascosto tra altre merci, possono esserci dal mezzo chilo ai 3 chili di foglie di coca o cocaina). Una volta in

territorio argentino, la merce viene abilmente camuffata nei veicoli, negli airbag o nel paraurti, o semplicemente dentro bidoni d'olio, diluita nella benzina, nascosta in altri prodotti... Nei casi più sofisticati è ricoperta con resina di plastica, per evitare che sia individuata dai cani.

Dal confine le foglie scendono per una ventina di chilometri fino ad Aguaray: prima di arrivare in città, molti veicoli scaricano la merce e la fanno trasportare da mulattieri attraverso i canneti oltre i posti di controllo

e la ricaricano di nuovo alcuni chilometri più in là. Altre volte consegnano un carico alla gendarmeria, per farne passare sottobanco altri due. Una volta superata Aguaray, in ogni caso, la statale 34 prosegue dritta fino alle grandi città: Santa Fe, Cordoba, Buenos Aires. Dove si consuma. Anche se la destinazione finale è rag-

giungere in meno di un mese i porti del Mediterraneo (si parla di relazioni dei cartelli locali con la 'ndrangheta), dove 500 chili di cocaina pura valgono 100 milioni di euro. Mentre il *bagayero* che ha trasportato la merce attraverso il confine con la Bolivia riceverà circa un euro e mezzo...

#### Poliziotti corrompibili

Le discusse relazioni tra narcotraffico e forze di polizia si spiegano con il fatto che gli uomini delle forze dell'ordine vengono, in buona parte, dalle



frange più vulnerabili della società e scelgono questa professione per sostenersi economicamente; sono dunque più facilmente corrottabili, anche perché spesso, dentro il loro gruppo familiare o tra i loro conoscenti, figurano personaggi coinvolti con la criminalità. Ovviamente incidono anche l'inadeguata formazione professionale fornita da accademie e scuole di polizia, e soprattutto l'assenza di un adeguato accompagnamento psicologico (permanentemente esposti alla violenza e al pericolo di morire, gli uomini delle forze dell'ordine spesso accusano stress post-traumatici).

Sebbene l'Argentina ancora non sia riconosciuta come paese "narco", sta insomma diventando una base strategica per le operazioni di tutti i grandi cartelli internazionali. Nella zona di Orán, estremo nord argentino, a pochi chilometri dalla Bolivia, risiedono circa 4 mila colombiani e alcuni messicani. Nel libro *Narcolandia* di Virginia Messi e Juan Manuel Bordón, si racconta in modo dettagliato l'arrivo dei *narcos* colombiani in Argentina e la

**“ Un “asentamiento”, di prassi, è collocato in una periferia remota, dove nessuno può vedere gli occupanti. I quali, a loro volta, tendono ad autoescludersi e pertanto a non sviluppare alcun reale progetto di vita ”**

**Istruzione e prevenzione, accanto alle famiglie**

La Caritas diocesana di Mendoza è in contatto con le 80 famiglie dell'asentamiento Alberdi attraverso un programma di borse di studio (200 pesos mensili a studente), assegnate ai nuclei con figli minori di 18 anni, per il completamento del ciclo di educazione primaria e secondaria: 20 famiglie (37 bambini in totale) stanno beneficiando del programma, che procede da quattro anni e prevede anche l'accompagnamento delle famiglie da parte di un'assistente sociale Caritas.

Caritas Mendoza promuove anche incontri per sensibilizzare le famiglie sui rischi fisici, sociali, relazionali e legali causati dal consumo di sostanze stupefacenti, che si diffonde in modo allarmante persino tra i giovanissimi.

Caritas Italiana, attraverso i progetti presentati dai propri volontari in servizio civile, negli ultimi anni ha finanziato diversi progetti per favorire l'inclusione sociale, a sostegno delle iniziative di Caritas Mendoza. Per il prossimo anno pastorale il progetto, in fase di elaborazione, servirà a consolidare la mobilitazione creata dagli incontri di sensibilizzazione per famiglie, attraverso la creazione di opportunità di prevenzione rivolte ai giovani: scuole di musica, aule per il supporto scolastico, cineforum, in generale organizzazione di attività ricreative di vario genere.

relazione tra questo fatto e l'escalation degli omicidi dovuti al traffico di droghe. Gli autori paragonano l'Argentina a un "vivaio per i narcos"; molti colombiani obbligati a lasciare il loro paese a causa di problemi con la giustizia o con bande rivali, favoriti dalla vicinanza culturale e linguistica trovano in Argentina un buon posto dove vivere, che offre un'alta qualità di vita e un sistema giudiziario e di polizia abbastanza permissivo.

Ripetuti, dal 2012, sono stati i fatti di cronaca che hanno avuto per protagonisti narcos colombiani in Argentina. Anche il "Chapo" Guzmán, il narco messicano di cui hanno parlato tutte le testate internazionali negli ultimi mesi, ha cercato di creare una base nella città argentina di Formosa, al confine con il Paraguay, per gestire gli invii di marijuana attraverso il fiume Paraná. Tutti questi episodi sono altamente significativi e dimostrano che il paese si sta trasformando in un nodo strategico per il narcotraffico internazionale.

**A scuola di crudeltà**

Secondo i dati della Associazione antidroghe della repubblica argentina (Aara), nel paese operano attualmente sei grandi gruppi criminali di differenti nazionalità: la zona est, con i porti di Rosario, San Lorenzo e Ramallo, è controllata dai colombiani, mentre i messicani dominano l'area nord della capitale Buenos Aires; questi due gruppi sono i più grandi esportatori di cocaina verso l'Europa. I boliviani si occupano invece del trasporto dal nord, controllano la città di Salta e hanno una base operativa nel quartiere Liniers, poco fuori da Buenos Aires; i peruviani fanno lo stesso ma dalla città di Jujuy fino al quartiere bonairense del bajo Flores; i dominicani smerciano la droga al dettaglio e gestiscono giri di prostituzione nel centro di Buenos Aires.

Ma non sono solo le bande criminali di altri paesi le responsabili del narcotraffico in Argentina. Negli ultimi anni si sono formate gang criminali autoctone in diverse città, che mantengono un clima di terrore attraverso rapine, scontri con altre bande e omicidi. Secondo l'analisi della sociologa Laura Etcharren, i *Los Monos*, nella città di Rosario, sono la banda di narcotrafficienti con il profilo più simile a quello di un cartello: hanno importato i crudeli metodi della criminalità messicana, come le uccisioni a sangue freddo, le estorsioni e la realizzazione di gallerie per lo spostamento di droghe. Sebbene la banda ancora non abbia superato le frontiere nazionali, sta "migrando" verso la provincia di Buenos Aires. L'atteggiamento di negazione da parte della politica e l'assenza di politiche di sicurezza efficaci sono stati funzionali, negli ultimi anni, al processo di sviluppo e consolidamento del narcotraffico.

Il neo-presidente argentino, Mauricio Macri, durante la propria campagna elettorale aveva dichiarato co-

me uno dei suoi tre obiettivi di governo «chiudere con il narcotraffico». L'aveva ribadito durante il primo discorso da presidente, dinnanzi al Congresso. Il suo però è un rigido proseguimento delle politiche proibizioniste sinora intraprese, lontano dal dibattito sulla regolamentazione del mercato delle droghe e sulla legalizzazione di alcune sostanze, in atto a livello internazionale. Continuare a combattere il narcotraffico, come cominciò a fare Nixon negli Stati Uniti agli inizi degli anni Settanta, mediante la criminalizzazione dei consumatori, la militarizzazione della lotta antinarcotici e la proibizione totale delle droghe, si è già rivelata una strategia fallimentare. Questi metodi non hanno posto fine al consumo, alla produzione e ai rapporti con i narcotrafficienti. Durante l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, riunitasi ad aprile a New York per valutare e discutere le priorità nelle politiche di contrasto alla droga, è emersa la posizione di molti paesi e organismi, secondo cui i tempi sono maturi per inquadrare il problema nell'ambito delle questioni sociali e di salute. Nessuno degli abitanti di Alberdi ha voce sufficiente per contribuire a un tale approccio. Ma le loro storie e le loro condizioni di vita sono la prova più lampante della sua bontà.



**“ Molti colombiani obbligati a lasciare il loro paese a causa di problemi con la giustizia o con bande rivali, trovano in Argentina un posto che offre un'alta qualità di vita e un sistema giudiziario abbastanza permissivo ”**



# REAGAN, UN DILETTANTE: IL PROFITTO CI GOVERNERÀ?

**A**lla fine si trattava di rispondere a una domanda: deve essere la democrazia a stabilire i vincoli del mercato, o il mercato a stabilire i vincoli della democrazia? Dopo tutte le discussioni sul Ttip (sui rischi per salute, cibo e ambiente, sul danno o sui vantaggi economici), la questione vera andava ben al di là di ciò che tecnicamente stava dentro le migliaia di pagine del Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti, che Unione europea e Stati Uniti hanno discusso per anni. Eppure su questo si è riflettuto poco.

I tempi della *reaganomics* sembravano archiviati e la libertà d'impresa, intesa come glorificazione del capitalismo più cinico, pareva

segnata al guinzaglio della storia. Ma il movimento di idee e manifestazioni costruitosi poco a poco intorno allo slogan "no Ttip" ha invitato a riaprire una questione cruciale, che si sarebbe rivelata drammatica se il nuovo inquilino della Casa Bianca diventerà quel Donald Trump che ritiene Ronald Reagan poco più di un dilettante.

Il Trattato ora è nudo: molti documenti sono stati sfilati dal segreto, e si è capito che sarebbe servito ad aumentare il potere delle imprese nel controllare economia e società. Sarebbero sparite barriere doganali, sarebbero stati rimossi norme e regolamenti con il solo fine di aumentare i profitti, senza considerazione per le tutele che una democrazia avanzata stabilisce per i propri cittadini. I profitti privati avrebbero avuto più peso dell'interesse pubblico.

**Acronimi che fanno male**

Il Ttip ora sembra arenato, a causa dell'uscita dalla Gran Bretagna dall'Unione europea, sancita per referendum, e dell'annuncio, da parte della Francia, di volersi ritirare dalle trattative. Nessuno crede più alla possibilità che un accordo vada in porto velocemente. Ma se tornasse a essere dibattito, nell'attuale o in altre forme, la democrazia rischierebbe di andare sotto scacco istituzionalmente. Le bozze elaborate nel tempo prevedevano infatti tribunali d'affari privati, chiamate Corti internazionali di arbitrato commerciale, messi in grado di giudicare gli stati e le loro leggi, su ricorso delle aziende, impegnate a far valere la propria libertà d'azione:

**Il Ttip, trattato che Usa e Ue stavano negoziando su commercio e investimenti, pare aver fatto naufragio. Nonostante la correzione di alcune norme, la filosofia non era cambiata: più potere alle aziende, soprattutto nelle controversie con gli stati**

il perimetro del bene comune, stabilito secondo l'interesse privato. La segretezza che ha accompagnato la discussione sul Ttip, per diversi anni, aveva permesso di elaborare norme scellerate, solo in parte corrette appena si è saputo cosa contenesse il Trattato.

Il testo era d'altronde costruito attorno ad acronimi che nelle mani di imprenditori globali e di governanti senza scrupoli potevano (e potrebbero) far male al mondo intero. Il più inquietante è Isds, cioè *Investitor State Dispute Settlement*, meccanismo che permette alle aziende di citare in giudizio i governi. Dopo le proteste di due anni fa, quando si capì che i collegi arbitrali, formati da privati, potevano essere influenzati dalla multinazionali, la Commissione europea ha indetto una consultazione: l'Isds è stato bocciato 97 a 3. La modifica ha portato a un nuovo acronimo (Ics, cioè *Investment Court System*), ma non ha cambiato la filosofia, perché comunque si stabiliva che fosse una corte speciale a giudicare, scavalcando i tribunali nazionali.

Era già accaduto in Germania quando, dopo la tragedia di Fukushima, la cancelliera Angela Merkel decise di anticipare la chiusura delle centrali nucleari dal 2035 al 2022. Tre aziende elettriche fecero causa a Berlino, presso il Tribunale speciale sugli accordi commerciali, chiedendo miliardi di euro a titolo di risarcimento. Le Nazioni Unite da tempo denunciano il fatto che i tribunali speciali commerciali ignorano diritti umani e ambiente e favoriscono diritto commerciale e profitto.

La globalizzazione della *reaganomics*, per via di un Trattato bilaterale tra i due più importanti mercati mondiali, pare dunque scongiurata. Almeno per il momento. Risorgerà sotto altre forme? Eppure gli effetti sarebbero abbastanza contenuti. Economisti e centri studi internazionali invitano alla cautela sul rapporto costi-benefici. L'Unione aveva stimato che il Ttip avrebbe prodotto un aumento del Pil reale dello 0,5% nel 2027. Altre analisi offrono indicatori peggiori. Valeva, e vale oggi ancora la pena, rinunciare alle nostre tutele, e cambiare il rapporto tra democrazia e mercato?



## CAMPAGNA CARITAS

**«La pace in Siria è possibile: non esiste una soluzione militare, ma una politica»**

Un appello alla comunità internazionale, perché si moltiplichino gli sforzi per raggiungere la pace in Siria, ad oltre 5 anni dall'inizio del conflitto che ha provocato centinaia di migliaia di morti, quasi 5 milioni di rifugiati e 7-8 milioni di sfollati interni.

Lo lancia Caritas Internationalis (rete di 165 organismi di tutto il mondo, tra cui Caritas Italiana) tramite la campagna "La pace in Siria è possibile", lanciata a fine giugno.

Papa Francesco in un video ha voluto dare sostegno alla campagna Caritas, esortando i governi a trovare una soluzione politica alla guerra. «Non esiste una soluzione militare per la Siria, ma una politica – afferma

il Papa –. La comunità internazionale deve sostenere colloqui di pace verso la costruzione di un governo di unità nazionale. Vi invito – aggiunge il Papa, sollecitando tutti i fedeli – a rivolgermi a coloro che sono coinvolti nei negoziati di pace, affinché prendano sul serio questi accordi e si impegnino ad agevolare l'accesso agli aiuti umanitari».

La rete Caritas è impegnata dall'inizio del conflitto a fornire cibo, assistenza sanitaria, istruzione, alloggio, consulenza, protezione e mezzi di sussistenza agli abitanti della Siria e ai rifugiati nei paesi ospitanti. Gli aiuti Caritas hanno raggiunto 1,3 milioni di persone solo lo scorso anno.

**Nuovo sito: [syria.caritas.org](http://syria.caritas.org)**

## panoramamondo



**INCONTRO DI FRAGILITÀ**  
Una "badante" accompagna un'anziana a fare compere: scena da tempo consueta nelle città italiane. Ma non solo

**APPELLO**  
**Lavoratori domestici, il 90% rimane senza protezione sociale e previdenziale**

Affrontare i problemi di lavoratori e lavoratrici domestiche significa domandarsi quale tipo di società si vuole costruire per il futuro. È l'impegnativo dato politico emerso da una tavola rotonda organizzata a Roma, a metà giugno, da Acli Colf, in collaborazione con Caritas Internationalis. In occasione del quinto anniversario dell'adozione, da parte dell'Organizzazione internazionale del lavoro, della Convenzione internazionale sulle lavoratrici e lavoratori domestici, Caritas Internationalis ha ricordato che, nonostante le speranze accese dalla Convenzione stessa, la situazione del lavoro domestico resta critica: il 90% dei lavoratori impiegati nel settore domestico (dati Oil) non ha accesso a coperture previdenziale; su 67 milioni di lavoratori domestici nel mondo, ben 60 non beneficiano di protezione sociale. Nel mondo del lavoro domestico si verifica l'incontro di due debolezze: quella delle assistenti familiari e quella delle famiglie.

Molti dei soggetti convenuti si sono detti concordi nel rilanciare, su scala nazionale, una proposta, già sostenuta da Acli Colf, per la detraibilità fiscale delle spese per il lavoro di cura per la famiglia. Un'altra proposta rilanciata è fare del 2 giugno, festa della Repubblica, l'occasione per dare il benvenuto ai nuovi cittadini in forme ufficiali e pubbliche.



## archivium

di **Francesco Maria Carloni**

## “I colori dell'incontro”, ovvero una Chiesa che sa farsi ascolto

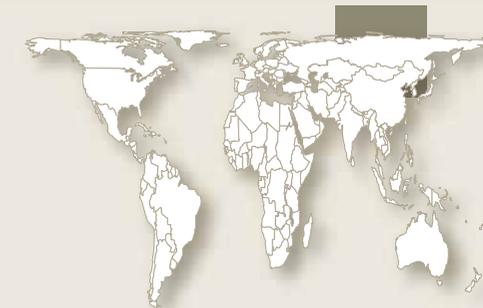
«Riandare alle radici dell'ascolto in senso ecclesiale, ridirci perché la comunità ecclesiale è chiamata strutturalmente all'ascolto e come lo può realizzare». Fu questo l'obiettivo che monsignor Elvio Damoli, al tempo direttore di Caritas Italiana, diede al terzo convegno sui Centri di ascolto (Cda), che si svolse a Senigallia dal 9 all'11 maggio 1997; vi parteciparono 280 operatori da 78 diocesi.

Il convegno di Senigallia era stato preceduto da altri due incontri nazionali sul tema. Il primo, nel 1994, costituì l'occasione per porre basi condivise, al fine di dare vita a uno strumento innovativo, rivolto all'ascolto delle persone in difficoltà. Seguì poi il convegno del 1991, che approfondì il tema della formazione degli operatori e fece emergere lo stretto collegamento con gli Osservatori della povertà.

La presenza dei Cda nelle diocesi, da quegli anni, è andata sempre crescendo, in termini sia quantitativi che qualitativi. Gli atti del convegno di Senigallia (62 pagine) danno testimonianza di quella crescita. Raccolti nel primo numero del 1998 di Italia Caritas documentazione, con il titolo "I colori dell'incontro", riepilogano il dibattito tra i partecipanti, divisi in tre aree di studio: Cda e comunità ecclesiale, Cda e contesto socio-culturale, Cda e territorio.

Nelle conclusioni programmatiche, due furono gli aspetti di cui si dichiarò la necessità di un ulteriore approfondimento: la vera identità dei Cda, nella giusta collocazione e relazione con le Caritas parrocchiali; più in generale, la collocazione nell'ambito ecclesiale e l'interdipendenza con gli Osservatori delle povertà. Cda e Osservatori, infatti, sono sin dalle origini destinati a una costante sinergia, espressione e strumento di un doveroso servizio delle chiese particolari alle persone in difficoltà: luoghi di servizio e analisi, da parte di una Chiesa che intenda rimanere inserita nella società con un'attenzione preferenziale a camminare con i poveri.

# ALFABETIZZARE, CIOÈ NUTRIRE LO SPIRITO



di **Francesco Maria Carloni**

**Circa 800 milioni di persone nel mondo sono analfabete. E circa 100 milioni di bambini non frequentano la scuola elementare. L'istruzione, causa e conseguenza insieme di uno sviluppo diffuso. È quanto insegna la campagna Cei "Il diritto di rimanere nella propria terra"**

**ADULTI PIÙ ISTRUITI, MA C'È ANCORA UN GRAN LAVORO DA FARE**

La comunità internazionale si era impegnata a migliorare i livelli di alfabetizzazione degli adulti del 50% tra 2000 e 2015. Il numero di analfabeti è nettamente diminuito negli ultimi dieci anni, ma 781 milioni di adulti (64% dei quali donne) non sono ancora in grado di leggere e scrivere.

Nel 2012, il tasso globale di alfabetizzazione degli adulti era pari all'84,3%, rispetto all'89,4% dei giovani. Il tasso di alfabetizzazione degli adulti era al di sotto del 50% in 14 paesi: Afghanistan, Benin, Burkina Faso, Repubblica Centrafricana, Ciad, Costa d'Avorio, Etiopia, Guinea, Haiti, Liberia, Mali, Mauritania, Niger e Sierra Leone. I tassi di alfabetizzazione più bassi si osservano in Africa subsahariana e in Asia meridionale e occidentale.



**L'**alfabetizzazione è uno dei più validi strumenti di crescita sociale; non è soltanto saper leggere e scrivere, ma significa, ad esempio, imparare a conoscere le proprie risorse; a lavorare la terra e a irrigarla; ad avviare un'attività di artigianato... Alfabetizzazione è anche conoscenza delle norme igieniche elementari, conoscenza della legge come strumento di vita civica, coscientizzazione sui propri diritti e i propri doveri.

Si calcola che, ancora oggi, circa 800 milioni di persone nel mondo siano completamente analfabete. E che circa 100 milioni di bambini non frequentino la scuola elementare. Nel contesto dello sviluppo di un paese, l'educazione deve essere vista come il fattore più decisivo per stabilire un sistema democratico e contribuire alla formazione di persone e comunità indipendenti.

La campagna giubilare "Il diritto a rimanere nella propria terra" – promossa dalla Conferenza episcopale italiana e seguita nel suo sviluppo dagli organismi Missio, Focsiv e Caritas Italiana – intende contribuire concretamente al diritto all'istruzione, finanziando microrealizzazioni che prevedono l'allestimento di laboratori per corsi professionali, forniture di arredi e strumenti didattici anche informatici, ecc.

L'enciclica *Populorum Progressio*, parlando dell'alfabetizzazione, dice: «Si può affermare che la crescita economica è legata innanzi tutto al progresso sociale che essa è in grado di suscitare, e che nell'educazione di base è il primo obiettivo d'un piano di sviluppo. La fame d'istruzione non è in realtà meno deprimente della fame di alimenti: un analfabeta è uno spirito sottoalimentato. Saper leggere e scrivere, acquisire una formazione professionale, è riprendere fiducia in se stessi e scoprire che si può progredire insieme con gli altri».

MICROPROGETTO



**GUINEA CONAKRY**  
**Materiali per cinque scuole elementari**

**1** L'obiettivo è importante: migliorare le condizioni di apprendimento di circa mille bambini in cinque villaggi rurali del sud-est del paese, vicino ai confini con Liberia e Costa d'Avorio. Il microprogetto, proposto dalla direzione diocesana per l'insegnamento della diocesi di N'zerekoré, prevede l'acquisto di libri di testo di francese, matematica e scienze di vari livelli, e di 70 banchi per l'attività didattica.

> **Costo** 44.900 euro  
> **Causale** MP 187/16 GUINEA CONAKRY

MICROPROGETTO



**BOLIVIA**  
**Diventare sarte, per integrarsi meglio**

**3** Acquistare 35 macchine per cucire e i relativi accessori per le rifiniture. È l'obiettivo del microprogetto proposto dalla pastorale sociale della Caritas diocesana di La Paz, capitale boliviana. L'obiettivo è migliorare la produzione artigianale delle donne migranti che vengono sostenute dall'associazione Amasur, costituita nel 2005 nella parrocchia di San Clemente. Il laboratorio di sartoria intende permettere a 35 donne una migliore integrazione sociale e un aumento del reddito familiare.

> **Costo** 5 mila euro  
> **Causale** MP 212/16 BOLIVIA

MICROPROGETTO



**UGANDA**  
**Il futuro vola sulle ali delle api**

**2** Apprendere è anche costruirsi una professionalità. La St. Monica Beekeepers Association, nella diocesi di Masaka, intende acquistare 50 arnie, 10 affumicatori, 25 abiti protettivi e 2 kit di attrezzi per l'apicoltura. L'obiettivo è fornire a 50 giovani di Kalisizo (150 chilometri a sud della capitale Kampala) una formazione tecnico-pratica per l'allevamento di api (raccolta, conservazione e vendita del miele), così da avviare un'attività generatrice di reddito.

> **Costo** 3.400 euro  
> **Causale** MP 208/16 UGANDA

**Ringrazio di avermi dato la possibilità di assicurare ai miei figli un pasto ricco di proteine e di avermi sollevato dall'abbruttimento della lotta per la sopravvivenza**

LASTORIA



**TANZANIA**  
**Le percosse erano il pane di Subira, "rinata" grazie a 400 pulcini**

**5 Realizzato!** Mi chiamo Subira Kapombe, ho 30 anni e vivo a Mtua (diocesi di Lindi), nella Tanzania meridionale. Il padre dei miei quattro figli ci ha abbandonati quando ero ancora in attesa dell'ultimo. Poco male: violenza e percosse erano il mio pane quotidiano... In questa zona - tra le più povere e popolate del paese - si può sopravvivere lavorando nei campi di cassava e anacardi. L'ho fatto finché ho potuto, ma il compenso era talmente gramo che non riuscivo a sfamare né me, né i bambini. Il parroco di Mtua, in contatto con l'Ufficio diocesano di Lindi (che dista circa 40 chilometri) mi ha segnalato un gruppo di donne con esperienza in avicoltura. Alcune suore hanno messo a disposizione un piccolo terreno. Grazie al contributo di 3.600 euro di Caritas Italiana, io e alcune altre donne abbiamo potuto costruire un pollaio con abbeveratoi e acquistare 400 pulcini. Nonostante le cure veterinarie, 20 sono deceduti, ma con i restanti 380 abbiamo avviato un allevamento di galline ovaiole, ora abbastanza fiorente. Ringrazio Caritas di avermi dato la possibilità di assicurare ai miei figli un pasto ricco di proteine e di avermi sollevato dall'abbruttimento della lotta per la sopravvivenza! Il mio sogno è diventato realtà e questo progetto-pilota consentirà ad altre donne abusate e meno fortunate di riappropriarsi della dignità rubata.

Grazie, non stancatevi di sostenere un MicroProgetto!

> **Microprogetto 61/15 TANZANIA**  
**Allevare galline, far valere i propri diritti**

MICROPROGETTO



**PAKISTAN**  
**Artigianato è promozione (della donna)**

**4** La condizione femminile, in alcuni contesti del Pakistan, è soggetta a numerose limitazioni e discriminazioni. Il microprogetto, proposto da un'associazione della diocesi di Faisalabad, prevede l'avvio di corsi di formazione in artigianato, l'acquisto di materiali e l'avvio di un fondo rotativo di microcredito. L'obiettivo è migliorare le condizioni socio-economiche di almeno 600 donne povere di dieci villaggi, che hanno già frequentato corsi di taglio e cucito e si sono riunite in cooperative.

> **Costo** 4.100 euro  
> **Causale** MP 217/16 PAKISTAN

1

3

2

5

4

## Non è più, anzi è ancora "Sosta forzata": il carcere si svela a giovani e scuole

Nuova vita per Sosta Forzata, il giornale del carcere di Piacenza, rimasto chiuso per diversi mesi. Oggi si chiama *Sosta forzata - Itinerari della giustizia* e i redattori sono anzitutto le persone in messa alla prova esterna dall'Uepe (l'Ufficio per l'esecuzione penale esterna), poi ci sono alcune studentesse volontarie e un tirocinante Uepe. Il direttore del giornale è Carla Chiappini, esperta nella scrittura autobiografica. «Sono ragazzi molto giovani, tra i 19 e i 28 anni - spiega Chiappini -. Le studentesse e il tirocinante hanno più o meno la loro età: si è instaurato un bellissimo confronto, molto diretto e onesto. Le ragazze si sono poste in una posizione mai accusatoria né tantomeno leggera, ma con un'idea di responsabilità e consapevolezza». La testata continuerà a uscire anche in versione cartacea, sempre allegata



al giornale diocesano *Il nuovo giornale*. Previsti tre numeri l'anno. Il *magazine* sarà portato anche nelle scuole per aprire un confronto con le nuove generazioni, che spesso non conoscono nulla della vita carceraria, nonché per informare gli studenti circa il tema complesso della giustizia e della pena. «Lavorare con ragazzi messi alla prova è molto diverso dal lavorare con detenuti residenti in carcere - racconta Carla Chiappini -, ma è un'esperienza altrettanto bella. I loro reati sono molto meno gravi e talvolta anche tollerati dalla società civile. Per questo tutta la riflessione passa su binari e storie diversi rispetto a quelli si è abituati quando si parla di carcere».

### INTERNET

#### Torino è la culla del primo TgRom, giovani redattori in lotta coi pregiudizi

TgRom è confezionato e lavorato da una trentina di ragazzi tra i 13 e i 28 anni. Si intitola così perché i ragazzi e le ragazze che lo animano, giornalisti in erba, sono tutti rom. I giornalisti sono coordinati in questo progetto (visibile in internet, nell'omonimo sito) dall'associazione Idea Rom, mentre della loro formazione si sono occupati i professionisti della testata Nuova Società. Coraggiosamente, il primo servizio del tg i ragazzi hanno voluto dedicarlo alla percezione che i torinesi hanno del popolo rom. Naturalmente i vari luoghi comuni (rubano, puzzano, ecc...) sui rom non sono stati risparmiati all'intervistatrice... che pure era di etnia romana! Torino è la prima città italiana che ospita l'esperimento, ispirato ad alcune trasmissioni già tentate con successo in paesi come Serbia, Macedonia e Ro-



**LE VOCI DEGLI ULTIMI**  
Informazione fatta da ragazzi sul proprio popolo: è la scommessa di TgRom. Sotto, il libro dello psichiatra Maralla

mania, dove la minoranza rom è molto consistente. Tante le richieste di ragazzi e ragazze rom di altre città, al punto che la direttrice del TgRom sta pensando ad ampliare la rete con corrispondenti da altre città.  
[www.tgrom.it](http://www.tgrom.it)

### LIBRI

#### Cercatore di scartini, Maralla recupera oggetti per l'arte e persone per la vita

Leonardo Maralla è un "cercatore di scartini". Così si definisce lui stesso, artista e psichiatra, dopo aver presentato le sue ultime opere in una mostra a Milano. Maralla è tanto affezionato a questa auto-definizione, da averne fatto anche il titolo dell'ultimo suo libro:

**Il cercatore di scartini** (edizioni Erikson). Con questo testo Maralla approfondisce in maniera provocatorio la parola "scartini", che nel suo vocabolario indica i deboli, gli ultimi. Nel parallelismo tra oggetti scartati, raccolti e rivalorizzati, e le per-

sone emarginate, e accoglie, sta il filo rosso che lega insieme l'intero progetto (libro, mostra itinerante, terapia psichiatrica) che è stato efficacemente sintetizzato con il termine "scartini". «Ogni scarto assurge al rango di soggetto di cui prendersi cura, con cui entrare in relazione profonda, per conoscerlo, apprezzarlo e valorizzarlo fino ad attribuirgli un'intrinseca sacralità. Risulta evidente l'analogia tra l'operare artistico e la relazione interpersonale: i frammenti, gli scarti, i "lui" possono essere indifferentemente materiali e oggetti, come pure singole persone»: così Ezio Meroni nella prefazione del libro di Maralla. Questa attenzione al rispetto, all'accoglienza, al ridare dignità e vita a tutti i "lui" che incrociamo per strada, ha l'ambizioso obiettivo di diffondere uno stile e un messaggio che parla di rinascita e creatività, serenità e speranza. Da ogni situazione è possibile ripartire. E risorgere (con un aiuto rispettoso e amorevole), sostiene l'autore e psichiatra.

## Gli invisibili censiti e riscattati dalla poesia, duplice viaggio alle periferie della storia

«Chi può predisporre, se non la poesia, a un censimento di tutto ciò, cose e persone, che pur viaggiando accanto sembrano invisibili? È in questa nebbia che si muovono figure familiari e nello stesso tempo lontanissime. Così questi versi si nutrono di storie e scendono in strada, nella guerra e nel fango per andarsene a prendere. Figure e storie che entrano tutte in un gigantesco museo dell'inquietudine». Da questo assunto muove i suoi versi una raccolta di poesie, ispirata da una delle tragedie più devastanti di questo inizio di millennio: 3.200 migranti morti nel 2015, tra cui oltre 700 bambini, soprattutto nel mare che condividiamo con altri continenti. Il **Censimento degli invisibili** (Edizioni Fuorilinea, pagine 144) è pro-

posto dal giornalista e poeta *Cesare Davide Cavoni*, autore di un viaggio poetico che prende spunto dalla tragedia dei migranti e dalle piccole e grandi storie di persone considerate invisibili, tra guerre, conflitti interiori e la nostra condizione di Ulisse di periferia.

In realtà la raccolta di versi è un duplice viaggio, reale e immaginario, che si snoda lungo due distinti versanti narrativi; da una parte gli invisibili che affiorano dalla realtà, fino a farsi cronaca: malati, migranti, vittime di guerre e regimi; dall'altra la traccia di un altro viaggio, in apparenza più personale, ma che rispecchia la ricerca di senso di ogni persona, e che attraversa il dolore come una smemorata radiografia di cartapesta. **[Francesco Dragonetti]**



### MOSTRE

#### "Genesi" lo sguardo del grande Salgado per cercare equilibrio tra uomo e natura

*Genesi* è un memorabile viaggio fotografico nei cinque continenti, per documentare con immagini in bianco e nero la rara bellezza del nostro pianeta. Sebastiao Salgado è considerato il più grande fotografo dei nostri tempi, e questo lavoro lo dimostra pienamente. È certamente il progetto più appassionato e grandioso che il fotografo brasiliano ha compiuto: *Genesi* è uno sguardo, di più, una preghiera dell'artista nei confronti dell'uomo contemporaneo, per far sì che quest'ultimo trovi la forza di salvaguardare ciò che resta del nostro pianeta. In mostra (sono state visibili a Genova da febbraio a fine giugno) oltre duecento fotografie in bianco e nero, molte delle quali eccezionali: dalle foreste tropicali dell'Amazzonia, del Congo, dell'Indonesia e della Nuova Guinea ai ghiacciai dell'Antartide,

dalla taiga dell'Alaska ai deserti dell'America e dell'Africa, fino ad arrivare alle montagne dell'America, del Cile e della Siberia. Salgado definisce il progetto «un tentativo di antropologia plan-

netaria»; *Genesi* nasce per documentare angoli del globo ancora non aggrediti dall'inquinamento e dall'economia selvaggia. Ma anche per

dire alle nuove generazioni che un rapporto equilibrato fra uomo e natura, è possibile. Il suo viaggio è durato otto anni ed è stato tradotto sul grande schermo da un altro maestro, Wim Wenders.

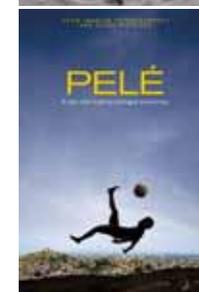
### FILM

#### La leggenda del calcio nata dalla strada: Pelé, ovvero il sogno dei bimbi delle favelas

È il 1950 e il Brasile intero ha la radio all'orecchio e gli occhi puntati al piccolo schermo:

questione di orgoglio nazionale. La sconfitta in casa per mano dell'Uruguay, nell'ultima partita dei Mondiali di calcio, a Rio de Janeiro, mette in ginocchio un intero paese. Ma di lì a pochissimo tempo arriverà un ragazzo che cambierà la storia del calcio mondiale. E la stella del Brasile tornerà a brillare splendente nel cielo del football.

Pelé, la leggenda del calcio: 1.283 gol, tre mondiali vinti. Il più forte calciatore al mondo. E le leggende di solito sono raccontate, tramandate, fissate nella memoria. È quello che è accaduto con il film dedicato al campione che giocava a pallone ed è diventato un idolo delle favelas brasiliane. In effetti nel film emerge in particolare il sogno dei bambini di strada: diventare un campione del calcio. Il film punta molto sulla sull'infanzia di Pelé e su quella strada, fatta di povertà, fatica, sudore e perdite dolorose, che l'ha portato al Santos e a vincere tre Mondiali, il primo dei quali, da protagonista, nel 1958 in Svezia, a soli 17 anni.



**GENESI E SOGNI**  
Splendido bianco-nero di Salgado dall'Alaska; sotto, la locandina del film sul più grande del football

## LIBRI

**Visitare i carcerati: opera di misericordia disinteressata, dovere d'ogni uomo**



Don Giovanni Nicolini, già direttore per lungo tempo della Caritas diocesana di Bologna ed editorialista di *Italia Caritas*, da anni è cappellano nel carcere di Dozza, a Bologna. Per la Emi (Editrice missionaria italiana) ha scritto un libro dal titolo **Visitare i carcerati. La misericordia libera più di ogni pena.** Sacerdote che ha dedicato il suo ministero agli esclusi, don Nicolini scrive nel libro: «I detenuti non devono essere giudicati sulla base di una loro condizione intrinseca di cattiveria o di malevolenza; in realtà sono solo più poveri d'amore, meno amati di coloro che ancora godono della loro libertà». È in quest'ottica che, secondo l'autore, va contestualizzata l'opera di misericordia della visita ai carcerati, un atto d'amore disinteressato (ma anche un dovere dell'essere umano), spesso però lasciato all'iniziativa dei familiari e di pochi volontari, a cui Nicolini esprime gratitudine. Sottostare a discipline rigide e vedersi privati della libertà sono solo due degli aspetti più dolorosi della realtà problematica del carcere, argomenta il libro. Tuttavia, sebbene "condannati" e colpevoli di fronte alla legge, agli occhi di Dio i carcerati e le carcerate non sono altro che «nostri fratelli e sorelle».

## paginealtrepagine

di Francesco Dragonetti

## «Tutti cadaveri!» a Marcinelle, 60 anni fa tragedia italiana che si ripete oggi nel nostro mare

8 agosto 1956: un errore umano (un carrello urta contro cavi elettrici e provoca un incendio in un pozzo di Bois du Cazier) causa la morte di 262 persone di dodici diverse nazionalità, soprattutto italiane (136 vittime), poi belghe (95). In una miniera di Marcinelle, in Belgio, si consuma una tragedia agghiacciante: minatori senza via di scampo, soffocati dalle esalazioni di gas. **Roberto Melchiorre Marcinelle. Una tragedia italiana** (Textus, pagine 104) ricostruisce l'evento, fino al disperato momento in cui, il 23 agosto, uno dei soccorritori pronunciò in italiano: «Tutti cadaveri!».

Solo dopo la tremenda tragedia, una delle più gravi della storia italiana del secolo scorso, venne finalmente introdotta nelle miniere del Belgio la maschera antigas. Le condizioni in cui lavoravano i minatori erano deplorabili; il governo italiano, per la reazione scandalizzata della popolazione, interruppe l'enorme esodo di manovali italiani che era in atto verso il Belgio.

Altra conseguenza fu una regolamentazione più severa in materia di sicurezza sul lavoro; la solidarietà fu vasta, la richiesta di accertare le responsabilità civili e penali della catastrofe fu unanime, e da quel momento le condizioni di vita dei "macaroni" divennero un caso dibattuto dall'opinione pubblica belga, che iniziò a interessarsi del loro destino.

Una ricca bibliografia, al riguardo, è contenuta in *Igor Mavric, Davide Pascutti Marcinelle, storie di minatori* (Becco Giallo, pagine 128) e *Paolo Di Stefano La catastrofe* (Sellerio Editore, pagine 344): si succedono testimonianze di vecchi minatori superstiti, amici, familiari (soprattutto i bambini di allora), che portano il lettore nei cunicoli arroventati della miniera incendiata, negli anfratti dove i minatori avevano cercato disperato rifugio, e in superficie per fare luce sugli esiti di tanto dolore individuale e collettivo.

Oggi, migliaia di immigrati, non più italiani, ma spesso verso l'Italia, vengono ancora respinti o costretti alla clandestinità, senza il riconoscimento dei diritti fondamentali inalienabili di ogni persona, abbandonati al loro destino. La grande tragedia di Marcinelle si ripete tragicamente, oggi, nell'esperienza di quanti fuggono la miseria, la guerra, la compressione dei diritti e, sperando in una vita migliore, finiscono nelle mani di moderni mercanti di schiavi. O in fondo a un mare sconosciuto.



## LIBRIALTRILIBRI



**Stefano Zamboni**  
**Teologia dell'amicizia** (Edb, pagine 72). Qual è il rap-

porto fra amicizia e fraternità? Che distinzione esiste fra amico e prossimo? L'amicizia è disposizione che assume come compito etico l'affinità elettiva. Ma è al tempo stesso un mistero: si nutre anche di silenzio, che apre all'infinito.



**Nando Pagnoncelli**  
**Dare i numeri. Le percezioni sbagliate sulla realtà**

**sociale** (Edb, pagine 104). L'autore è presidente di Ipsos: sottolinea i luoghi comuni sbagliati dietro la misurazione delle opinioni dei cittadini. Il rischio: troppe volte «la realtà percepita è quella che conta».



**Allan Zuckoff, Bonnie Gorscak**  
**Domani cambio (davvero!)** (Erickson, pagine

338). Il metodo del colloquio motivazionale, per promuovere l'auto-cambiamento. Quando si vuole perdere un'abitudine negativa, o prendere una decisione difficile, contano forza delle motivazioni e capacità di gestirle.

## atupertu / Eraldo Affinati

## Il don Milani autentico: «Rivoluzione è assumersi la responsabilità dello sguardo altrui»

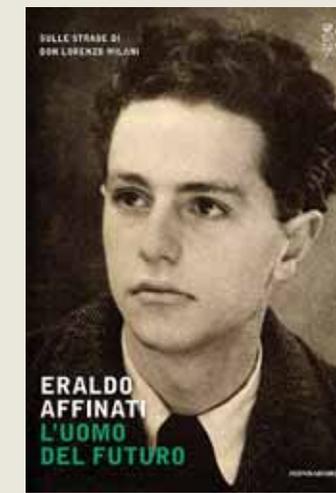
Un don Milani autentico. Ce lo restituisce lo scrittore Eraldo Affinati, con **L'uomo del futuro** (Mondadori). Siamo ormai abituati a pensare al priore di Barbiana attraverso l'abusato (e addomesticato) *I care*: grandioso, ma spesso ridotto a uno slogan buono per tutte le stagioni. Affinati no, lui ci racconta Lorenzo, cercando attraverso un viaggio letterario di capire perché era importante, per lui, essere dalla parte dei Gianni, figlio di contadini, e mai dei Pierini, con la villa in muratura e le domestiche per la casa.

**«Gli uomini di cultura non possono restare lontani dalla realtà coltivando chissà quale rivelazione», si legge nel libro. Perché ci si atrofizza come una pianta senza acqua. E non ci saranno nuovi semi. Invece è esattamente la semina che interessa Eraldo Affinati e la sua letteratura...**

Questo sarebbe l'obiettivo primario. Per riuscire a realizzarlo, però, bisogna mettersi in gioco, rischiare sulla propria pelle. Bruciarsi, ferirsi. Noi dovremmo vivere a fondo perduto, senza pensare al risultato che potremmo ottenere, ma avendo fede in ciò che facciamo: è stata la lezione più bella che il priore di Barbiana mi ha impartito.

**Si è scoperto diverso, al termine del viaggio accanto a don Lorenzo?**

Don Lorenzo mi ha toccato nel profondo. È come se fosse entrato con un



**«Dovremmo vivere a fondo perduto, senza pensare al risultato che potremmo ottenere, ma avendo fede in ciò che facciamo: è la lezione del priore di Barbiana»**

di Daniela Palumbo

ferro rovente dentro di me. Sento che riguarderà la Penny Wirton, la scuola di italiano per immigrati che ho fondato insieme a mia moglie, Anna Luce Lenzi. Ma non riesco ancora a definire in quale modo.

**Nella scuola di oggi ce la fanno quelli che possono permettersi di studiare greco e latino...**

Io ho sempre avuto a che fare con quelli che non studiano greco e latino. Quindi, per riprendere *Lettera a una professoressa*, il capolavoro di don Milani, ho conosciuto Gianni, non Pierino. Ma quest'anno ho chiamato Pierino a insegnare a Gianni. Fuor di metafora: Pierino è Fulvia, studentessa del liceo bene di Roma. Gianni è Mohamed, appena sbarcato dall'Egitto. Grazie all'alternanza scuola-

lavoro, li abbiamo messi a contatto.

Il risultato è stato formidabile.

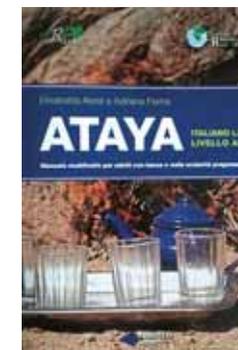
**Sono tanti i don Milani sparsi per il mondo...**

La suora di Benares che imbecca i paralitici, quella di Pechino che aiuta i cerebrolesi, il maestro arabo, il disertore russo: sono soltanto alcuni degli incontri che racconto nel mio libro. Barbiana è morta, ma oggi rinasce negli occhi degli immigrati che hanno lo stesso problema dei bambini del Mugello: imparare la lingua italiana. La vera rivoluzione è assumersi la responsabilità dello sguardo altrui. Con i nostri limiti. Chi vive sbaglia. Ma non dovremmo tenerci le mani in tasca.

## MANUALI

## «Ataya», l'italiano per i migranti: quattro capitoli... e la vita reale

La cooperativa Ruah, attiva a Bergamo, lavora con i migranti anche sul fronte dell'alfabetizzazione. Lo fa dal 2011. Ha una media di 1.200 alunni l'anno da 75 nazioni. Sono cento insegnanti solo in città: insegnanti in pensione, studenti, gente che vuole rendersi uti-



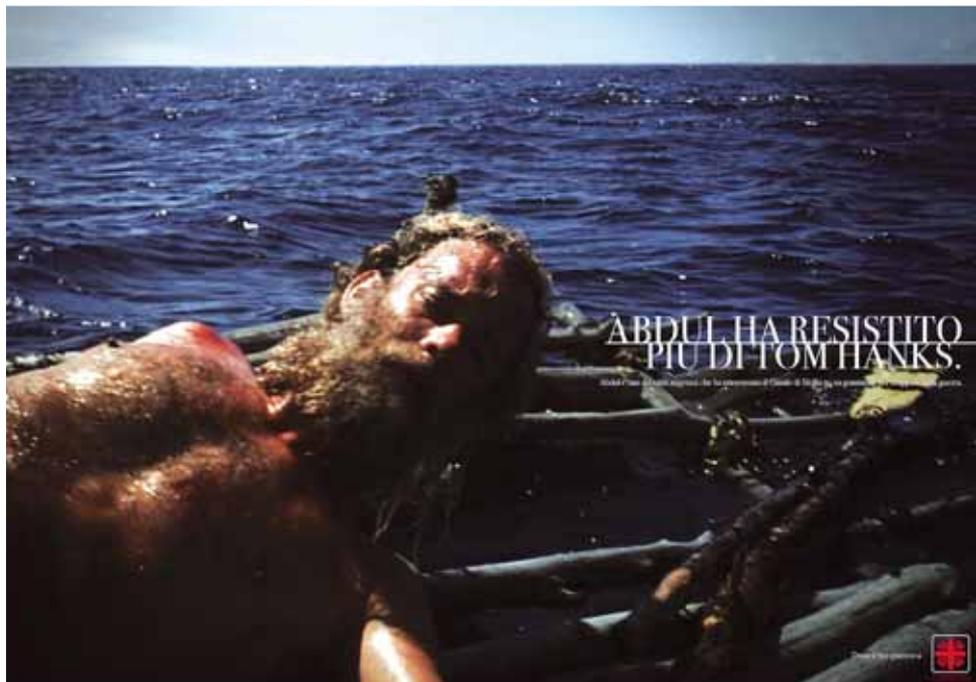
**DAGLI ERRORI**  
**La copertina del manuale**

le. I profughi studenti, cinque anni fa, erano 100 in tutta la provincia, oggi sono 1.340. Però insegnare la lingua italiana non è facile. E allora le insegnanti della cooperativa Ruah hanno creato **Ataya**, un manuale pratico di insegnamento della lingua che nasce dai corsi, dalle storie e dagli errori grammaticali dei migranti. Perché, dicono

a Ruah, nessuno investe sui libri per insegnare l'italiano

ai migranti. Ataya, che significa "tè" in wolof, una delle lingue del Senegal, è diviso in quattro sezioni: accoglienza, lavoro, salute, trasporti. Per ogni sezione, oltre la grammatica c'è la vita reale: le uscite in quartiere e le dispense pratiche sono strumenti indispensabili, anche considerando che molti dei migranti non hanno frequentato le scuole, nei loro paesi, e hanno difficoltà con le astratte regole grammaticali.

**www.cooperativaruah.it**



www.creativisnasce.it

**Brief Caritas MIGRAZIONI: IL SONNO DELLE COSCIENZE**

**SEZIONE MANIFESTI - ANNUNCIO STAMPA**

**Secondi classificati**

**Gabriella Ferracane, Fabrizio Merlini, Rosita Rotondo e Simone Seani**

**Fondazione Accademia di comunicazione – Milano**

**Quattordicesima edizione Premiazione a Salerno, 28 maggio 2016**

I lettori, utilizzando il c.c.p. allegato e specificandolo nella causale, possono contribuire ai costi di realizzazione, stampa e spedizione di Italia Caritas, come pure a progetti e interventi di solidarietà, con offerte da far pervenire a: **Caritas Italiana - c.c.p. 347013 - via Aurelia, 796 - 00165 Roma - www.caritas.it**